

CONNESSIONE AT CENTRALE SNAM – IMPIANTO UTENTE 150/20 kV

RELAZIONE ARCHEOLOGICA


Il Tecnico

Dott. Sebastiano Muratore

Paropos Soc. Coop.
Via G. D. Giraldi n. 16
94123, Palermo
P.IVA 05929940822

Storia delle Revisioni

Rev. 00	26/02/2021	Prima Emissione del Documento
Rev. 01	22/03/2021	Seconda Emissione del Documento

Elaborato	Verificato	Approvato
 WE ENGINEERING Green & Green S.r.l.		

INDICE

PREMESSA	2
INTRODUZIONE	3
1. NORMATIVA GIURIDICA	5
2. METODOLOGIA DELLA RICERCA	11
2.1 Ricerca bibliografica, d’archivio e cartografica.....	12
3. IL TERRITORIO E LE AREE DI INTERVENTO	43
3.1 Inquadramento geomorfologico.....	43
3.2 Inquadramento storico-archeologico.....	44
3.2.1 Catalogo delle presenze archeologiche.....	51
4. VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO	57
4.1 Carta del Rischio Archeologico Relativo.....	58
4.2 Rischio Archeologico Relativo: risultato della Survey.....	59
5. BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	62

Tav. I Carta del rischio archeologico

Tav. II Carta delle presenze archeologiche

Tav. III carta delle visibilità

PREMESSA

Il sottoscritto Dott. Sebastiano Muratore, Presidente della Pàropos Società Cooperativa – Servizi per l’Archeologia, in qualità di archeologo specializzato e regolarmente iscritto all’Elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (MIBAC) col numero 3113, su incarico affidato dalla società **Green & Green S.r.l., Via V. Alfieri, snc, 87036 Rende (CS)**, azienda impegnata nella realizzazione del progetto di un “*PTO per la stazione SNAM di Messina*” (fig. 1) ricadente nel Comune di Messina, redige, come stabilito dall’art. 25 D. Lgs. 50/2016 in materia di Contratti degli Appalti, il seguente studio di Valutazione di Impatto Archeologico.



Fig. 1: Area deputata all’Impianto progettuale su immagine satellitare.

 Terna Energy Solutions <small>T E R N A G R O U P</small> Terna Energy Solutions	CONNESSIONE AT CENTRALE SNAM – IMPIANTO UTENTE 150/20 kV RELAZIONE ARCHEOLOGICA	STZU_R_00050_01	
		Rev.01 del 22/03/2021	Pag. 3 a 64

INTRODUZIONE

La finalità del presente studio consiste nel fornire eventuali ed ulteriori dati rispetto a quelli già noti per l'area interessata dal Progetto, al fine di ridurre il grado di rischio relativo all'incidenza che l'opera da realizzare potrebbe avere sull'eventuale patrimonio archeologico presente. Tale elaborato, al fine di ottemperare al dettato normativo vigente in materia di tutela e conservazione dei beni archeologici, analizza la componente archeologica presente nel territorio indagato, ampliando lo studio alle aree limitrofe e tenendo in considerazione i dati provenienti da documentazione edita, da *surveys*, nonché della lettura ed interpretazione delle fotografie aeree relative all'area in oggetto.

L'attività di valutazione del rischio archeologico non mira solo a quantificare il rischio di incontrare in uno specifico territorio preesistenze archeologiche, ma anche a definire l'entità dell'impatto che sull'esistente archeologico potrebbe avere un dato intervento costruttivo.

Per far questo è essenziale ricostruire il quadro del patrimonio storico-archeologico del contesto in esame, sommando i risultati delle differenti fasi operative e per quanto possibile allargando l'analisi al territorio limitrofo al contesto di indagine. L'obiettivo infatti è quello di individuare possibili elementi indiziari utili a definirne il potenziale, e quindi un rischio conseguente, per la specifica area coinvolta nel progetto.

Al fine di ottemperare al dettato normativo vigente in materia di tutela e conservazione dei beni archeologici, il complesso degli elaborati prodotti analizza la componente archeologica presente nel territorio indagato, ampliando lo studio alle aree limitrofe e tenendo in considerazione i dati provenienti da documentazione edita, da ricognizioni aeree, nonché dalla lettura ed interpretazione delle fotografie aeree e dalla cartografia tematica reperita.

Il progetto consiste nella costruzione di un PTO per la stazione SNAM di Messina, esteso per circa 3.500 mq di superficie. L'area così definita è stata oggetto di uno studio sistematico e finalizzato, attraverso un approccio multidisciplinare, all'individuazione, all'analisi ed all'interpretazione in senso diacronico delle testimonianze archeologiche esistenti nel comparto territoriale in esame.

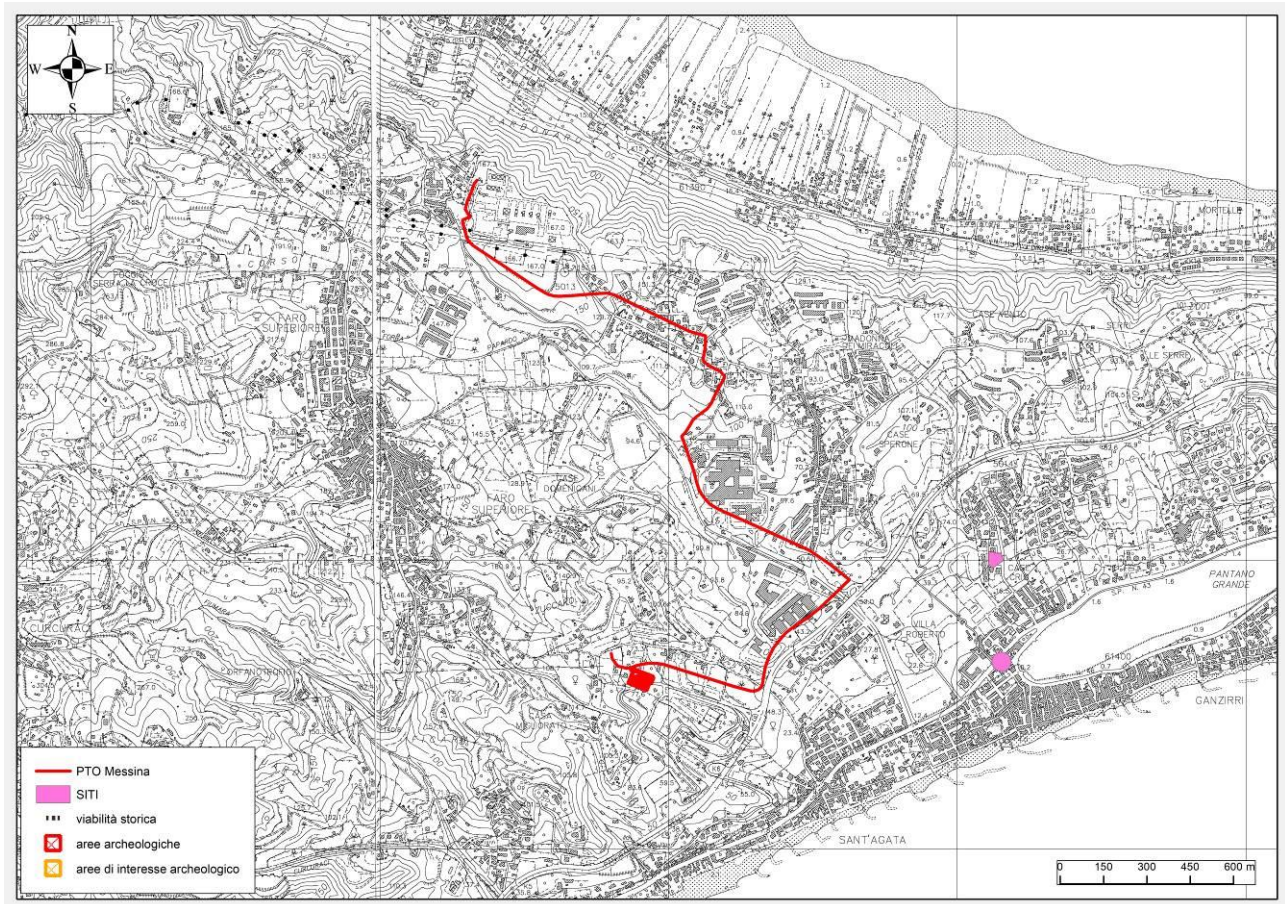


Fig. 2: incidenza del Progetto nel territorio.

 Terna Energy Solutions <small>T E R N A G R O U P</small>	CONNESSIONE AT CENTRALE SNAM – IMPIANTO UTENTE 150/20 kV RELAZIONE ARCHEOLOGICA	STZU_R_00050_01	
		Rev.01 del 22/03/2021	Pag. 5 a 64

1. NORMATIVA GIURIDICA NAZIONALE E REGIONALE DI RIFERIMENTO

Lo studio archeologico qui presentato, è realizzato in adeguamento all'art. 25 del *D. Lgs. n. 50/2016* che ha inglobato i precedenti *artt. 95 e 96* del *D. Lgs. n. 163/2006* sulla verifica preventiva dell'interesse archeologico e ha come finalità quella di fornire indicazioni sull'interferenza tra l'opera da realizzare e le possibili preesistenze archeologiche nell'area tramite la redazione di una *Carta del Rischio Archeologico* che rappresenta uno strumento essenziale per una progettazione infrastrutturale che consenta la tutela e la salvaguardia del patrimonio archeologico.

Nella stesura della presente relazione si fa riferimento alla seguente normativa di settore:

- C.P.C.M. 3763/6 del 20. 04. 1982 o Circolare Spadolini;
- Legge n. 352 dell'8 ottobre 1997;
- D. Lgs. 554 del 1999 o regolamento della legge Merloni;
- D. Lgs. di integrazione e correzione n. 190/2002, in attuazione alla legge delega 21 dic. 2001 n. 443 per le grandi opere;
- Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D. Lgs. N. 42 del 22.01.2004, a r t. 28, c. 4;

Il Decreto Legislativo No. 42 del 22 Gennaio 2004, “Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, ai sensi dell'Art. 10 della Legge 6 Luglio 2002, No. 137” e s.m.i., costituisce il codice unico dei beni culturali e del paesaggio e che recepisce la Convenzione Europea del Paesaggio e rappresenta il punto di confluenza delle principali leggi relative alla tutela del paesaggio, del patrimonio storico ed artistico:

- Legge 1 Giugno 1939, No. 1089;
- Legge 29 Giugno 1939, No. 1497;
- Legge 8 Agosto 1985, No. 431.

Tale Decreto disciplina le attività concernenti la conservazione, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale ed in particolare fissa le regole per la:

- tutela, fruizione e valorizzazione dei beni culturali (Parte Seconda, Titoli I, II e III, Articoli da 10 a 130);

 Terna Energy Solutions	CONNESSIONE AT CENTRALE SNAM – IMPIANTO UTENTE 150/20 kV RELAZIONE ARCHEOLOGICA	STZU_R_00050_01	
		Rev.01 del 22/03/2021	Pag. 6 a 64

- tutela e valorizzazione dei beni paesaggistici (Parte Terza, Articoli da 131 a 159).

Per quello che riguarda i beni culturali in base a quanto disposto dall'Articolo 10 del D.Lgs 42/04 sono tutelati i seguenti beni:

- le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, o demo-etno-antropologico;
- le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;
- gli archivi e i singoli documenti, appartenenti ai privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
- le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato, delle Regioni, degli altri Enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente e istituto pubblico, ad eccezione delle raccolte che assolvono alle funzioni delle biblioteche indicate all'articolo 47, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, No. 616.

Sono altresì beni culturali, quando sia intervenuta la dichiarazione prevista dall'articolo 13:

- le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico od etnoantropologico particolarmente importante, appartenenti a soggetti diversi da quelli indicati al comma 1;
- gli archivi e i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
- le raccolte librerie, appartenenti a privati, di eccezionale interesse culturale;
- le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose;
- le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che non siano ricomprese fra quelle indicate al comma 2 e che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali ovvero per rilevanza

 Terna Energy Solutions	CONNESSIONE AT CENTRALE SNAM – IMPIANTO UTENTE 150/20 kV RELAZIONE ARCHEOLOGICA	STZU_R_00050_01	
		Rev.01 del 22/03/2021	Pag. 7 a 64

artistica, storica, archeologica, numismatica o etno-antropologica, rivestano come complesso un eccezionale interesse.

Con riferimento ai beni paesaggistici ed ambientali, in base a quanto disposto dal Comma 1 a dell'Articolo 136 del D. Lgs. 42/04 sono sottoposti a tutela (ex Legge 1497/39) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, ma che, in virtù del loro interesse paesaggistico, sono comunque sottoposti a tutela dall'Articolo 142 del D. Lgs 42/04 (ex Legge 431/85):

- a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- c) i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con Regio Decreto 11 Dicembre 1933, No. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- d) le montagne per la parte eccedente 1,600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1,200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- e) i ghiacciai e i circhi glaciali;
- f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi; g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;
- h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 Marzo 1976;
- l) i vulcani;
- m) le zone di interesse archeologico.

Per la “Verifica preventiva dell'interesse archeologico”, l'*iter* normativo si basa su:

- Legge 109/2005, testo del D. Lgs. coordinato con la legge di conversione pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 146 del 25 Giugno 2005, 2- *ter*, 2-*quater*, 2- *quinquies*;

 Terna Energy Solutions	CONNESSIONE AT CENTRALE SNAM – IMPIANTO UTENTE 150/20 kV RELAZIONE ARCHEOLOGICA	STZU_R_00050_01	
		Rev.01 del 22/03/2021	Pag. 8 a 64


- D. Lgs. N. 63 del 26 Aprile, art. 2 ter, comma 2 convertito dalla legge 25 giugno 2005, n. 109 adunanza del 13 marzo 2006;
- Piano Territoriale Paesistico Regionale della Sicilia, approvato con D.A. del 21 Maggio 1999 su parere reso dal Comitato Tecnico Scientifico nella seduta del 30 Aprile 1996;
- Piano Territoriale Provinciale (approvato dalle Direttive generali con atto deliberativo n.45 del 28 maggio 1999 del Consiglio Provinciale, nonché dello Schema di massima con delibera della G.P. n.620 del 20 agosto 2001 (aggiornato nel 2004 e riapprovato, nella forma di “Sintesi aggiornata al 2004 dello schema di massima”, con delibera della G.P. n.181 del 29 dicembre 2004) - ripresa con il processo relativo alla definizione del Quadro Conoscitivo con valenza Strutturale (QCS), indi del Quadro Propositivo con valenza Strategica (QPS), approvati con Delibera di Consiglio Provinciale n.47 del 11 ottobre 2011;
- art. 25 del D.Lgs. 50/2016, Attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture (G.U. n. 91 del 19 aprile 2016).

Tale legge prevede una procedura di valutazione dell'impatto di opere pubbliche sul patrimonio archeologico in sede di progetto preliminare (VIArch). L'Art. 25 comma 1 (Verifica preventiva dell'interesse) D.Lgs. 50/2016 ex D.Lgs. 163/2006, infatti, cita: “Ai fini dell'applicazione dell'articolo 28, comma 4, del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, per le opere sottoposte all'applicazione delle disposizioni del presente codice in materia di appalti di lavori pubblici, le stazioni appaltanti trasmettono al soprintendente territorialmente competente, prima dell'approvazione, copia del progetto preliminare dell'intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, ivi compresi gli esiti delle indagini geologiche e archeologiche preliminari secondo quanto disposto dal regolamento, con particolare attenzione ai dati di archivio e bibliografici reperibili, all'esito delle ricognizioni volte all'osservazione dei terreni, alla lettura della geomorfologia del territorio, nonché, per le opere a rete, alle fotointerpretazioni. Le stazioni appaltanti raccolgono ed elaborano tale documentazione mediante i dipartimenti archeologici delle università,

 T E R N A G R O U P Terna Energy Solutions	CONNESSIONE AT CENTRALE SNAM – IMPIANTO UTENTE 150/20 kV RELAZIONE ARCHEOLOGICA	STZU_R_00050_01	
		Rev.01 del 22/03/2021	Pag. 9 a 64

ovvero mediante i soggetti in possesso di diploma di laurea e specializzazione in archeologia o di dottorato di ricerca in archeologia. Ai relativi oneri si provvede ai sensi dell'articolo 93, comma 7 del presente codice e relativa disciplina regolamentare [...]. Successivamente, con la circolare n.10 del 15 Giugno del 2010, sulle Procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico, nonostante si faccia ancora riferimento all'art. 25 del 50/2016 ex artt. 95, 96 del D.Lgs. 163/06 e s.m.i., tuttavia, si conferiscono indicazioni operative in merito alle attività di progettazione ed esecuzione delle indagini archeologiche: “Le Stazioni Appaltanti trasmettono al Soprintendente territorialmente competente, prima dell’approvazione del progetto, copia del progetto preliminare dell’intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, corredato da un idonea documentazione che raccolga ed elabori gli elementi archeologici accertati e presunti relativi all’area in cui l’intervento ricade. A tal fine codeste Soprintendenze dovranno rendere accessibili ai soggetti incaricati i dati conservati nei propri archivi per le finalità dichiarate e secondo la normativa vigente, in particolare ai sensi dell’art. 124 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. recante il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e della Legge n.241/1990, Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi e s.m.i. Al fine di facilitare l’accesso dei richiedenti, si suggerisce, ove non ancora vigenti, di predisporre modelli di accesso standardizzati e procedure di prenotazione online. Vigè l’obbligo per il richiedente di segnalare, nella relazione l’avvenuta consultazione degli archivi. La documentazione archeologica allegata al progetto preliminare deve essere redatta da soggetti in possesso dei requisiti di cui all’art. 25, co. 1 del Codice Contratti 50/2016, che ha inoltre regolamentato i criteri per la tenuta dell’elenco, istituito presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, oggi MiC, accessibile da tutti i soggetti interessati e consultabile *on-line* all’indirizzo <https://professionisti.beniculturali.it/>.

I soggetti in possesso dei requisiti di legge possono svolgere le attività di cui all’art.95 dello stesso D. Lgs. 50/2016 sia in forma singola che associata, cioè in qualità di soci o dipendenti. Gli elaborati facenti parte del fascicolo archeologico dovranno essere impostati secondo gli standard in via di definizione da parte della scrivente Direzione Generale, di concerto con l’ICCD, attualmente in fase di sperimentazione (MODI) al fine di garantire l’interoperabilità con le banche dati del Ministero per i Beni e le Attività Culturali [...]. Il Soprintendente, qualora sulla base degli elementi trasmessi e delle ulteriori informazioni disponibili, ravvisi l'esistenza di un interesse archeologico nelle aree oggetto di progettazione, può richiedere motivatamente, entro il termine di 30 giorni dal ricevimento del

 T E R N A G R O U P Terna Energy Solutions	CONNESSIONE AT CENTRALE SNAM – IMPIANTO UTENTE 150/20 kV RELAZIONE ARCHEOLOGICA	STZU_R_00050_01	
		Rev.01 del 22/03/2021	Pag. 10 a 64

progetto di fattibilità ovvero dello stralcio di cui al comma 1, la sottoposizione dell'intervento alla procedura prevista dai commi 8 e seguenti. Per i progetti di grandi opere infrastrutturali o a rete il termine della richiesta per le procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico è stabilito in sessanta giorni.

2. METODOLOGIA ED IMPOSTAZIONE DELLA RICERCA

Nei paragrafi seguenti vengono elencate ed illustrate in sintesi le fonti ed i metodi utilizzati per la raccolta e l'interpretazione dei dati, a partire dalla bibliografia e dai *databases* di settore (rischio archeologico e vincolistica), per proseguire poi con i documenti d'archivio, la cartografia di base storica e contemporanea, la cartografia tematica e la documentazione fotografica aerea (storica e/o di recente acquisizione).

L'insieme delle informazioni ricavate dalle ricerche bibliografiche ed archivistiche, è confluito nella Carta delle Presenze Archeologiche allegata a questa relazione (Tav. II), nella quale sono state posizionate tutte le testimonianze archeologiche note da precedenti segnalazioni (di tipo bibliografico e/o archivistico), collocate su una fascia di circa 5 km posizionata a cavallo del tracciato (fig. 4).

Particolare attenzione è stata rivolta a quelle evidenze determinanti il rischio archeologico relativo, posizionate cioè entro una fascia di circa 150 m sui due lati dell'opera e quindi interferenti – più o meno direttamente – con il tracciato della stessa (fig. 3).

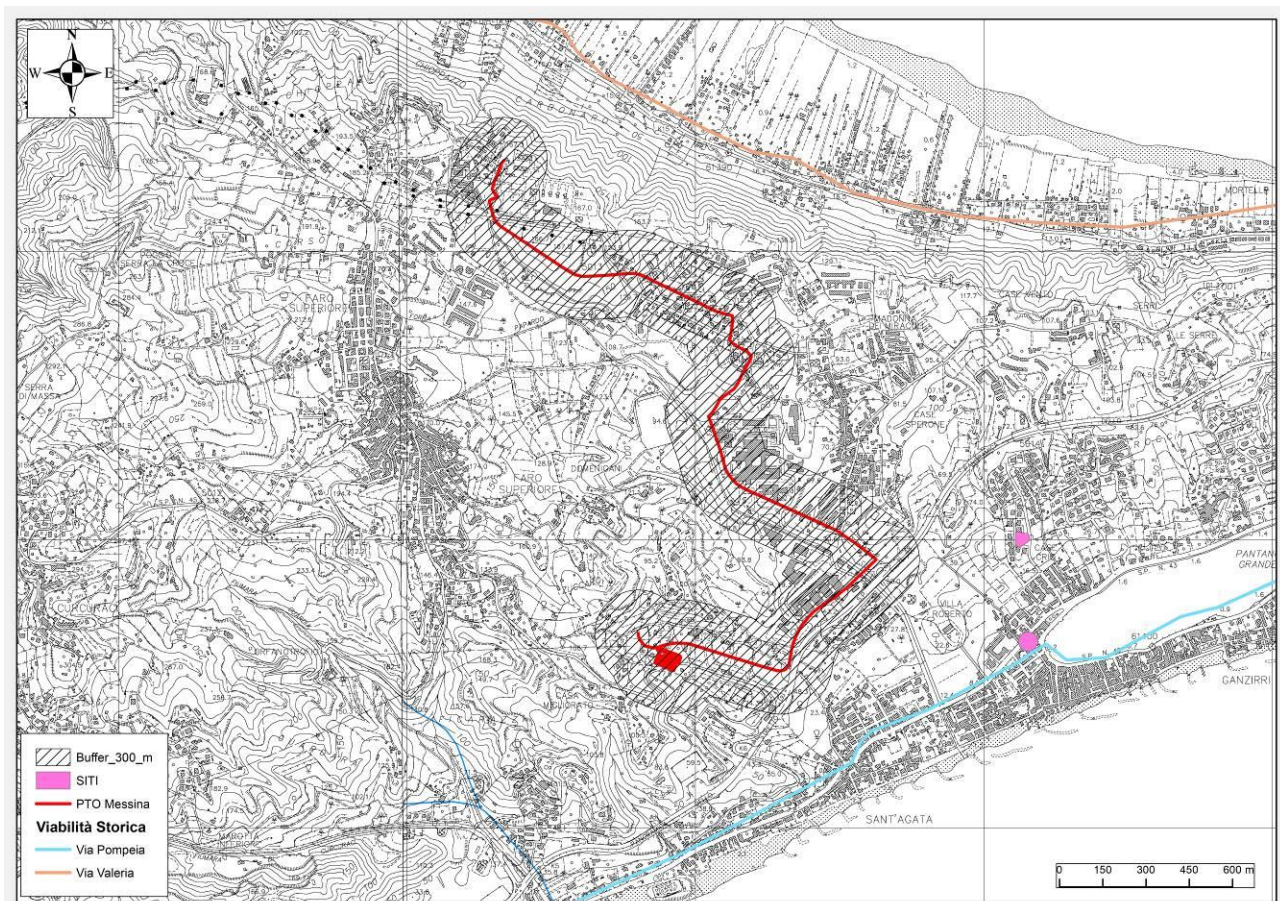


Fig. 3: la fascia di rispetto di 300m intorno all'area progettuale

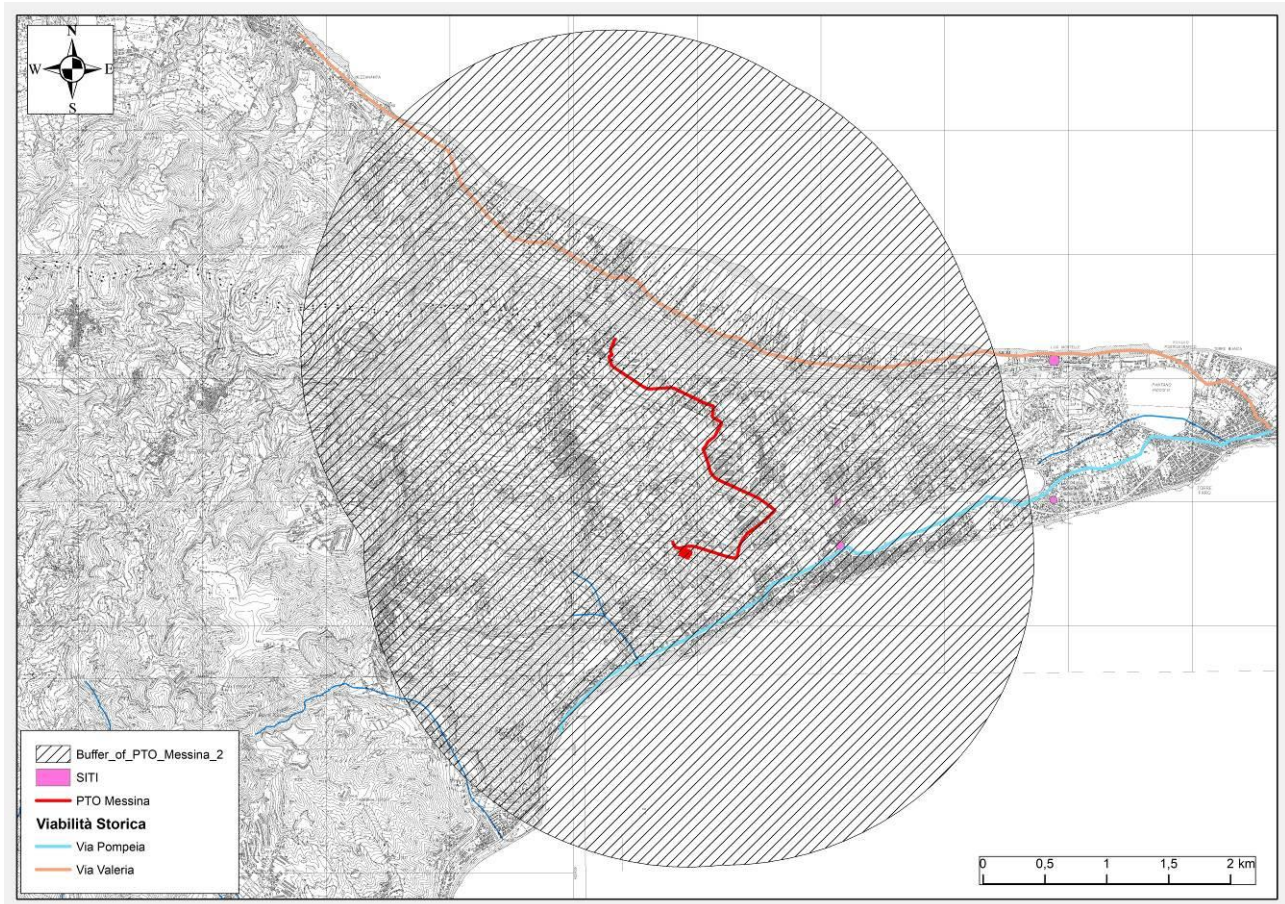


Fig. 4: la fascia di rispetto di 5 km intorno all'area progettuale

2.1 Ricerca bibliografica, d'archivio e cartografica

Ricerca bibliografica

La ricerca bibliografica è stata eseguita attraverso i cataloghi del Servizio Bibliotecario Nazionale (<http://opac.sbn.it/>) ed ulteriormente approfondito attraverso i Cataloghi d'Ateneo presso l'Università di Palermo (<http://aleph22.unipa.it:8991/F>) e di Messina (<https://antonello.unime.it/>), alla ricerca di dati ed elementi validi esistenti per l'area di indagine.

Ricerca d'archivio

Fase fondamentale ed imprescindibile dello studio è stata dedicata alla ricerca d'archivio attraverso una approfondita consultazione dei *databases* del MiBAC (www.cartadelrischio.it, ed il sistema VIR, <http://vincoliinrete.beniculturali.it/>), e presso quelli del geoportale cartografico nazionale (<http://www.pcn.minambiente.it/mattm/servizio-wms/>) e della Regione Sicilia, ovvero il SITR Sicilia

 Terna Energy Solutions <small>T E R N A G R O U P</small> Terna Energy Solutions	CONNESSIONE AT CENTRALE SNAM – IMPIANTO UTENTE 150/20 kV RELAZIONE ARCHEOLOGICA	STZU_R_00050_01	
		Rev.01 del 22/03/2021	Pag. 13 a 64

(<http://www.sitr.regione.sicilia.it/>), per verificare l'esistenza o meno di provvedimenti amministrativi di tutela su particelle catastali interferenti in modo diretto con l'opera da realizzare, o comunque ricadenti nel perimetro di 5 km dell'area di ricerca. In particolare, dalla suddetta cartografia si evincono i siti di interesse archeologico ricadenti nella porzione della provincia di Messina interessati, e che corrispondono con quanto già individuato nella Carta dei Beni Culturali della Regione Sicilia.

Cartografia storica e contemporanea

E' stata condotta una breve ricerca sulla base della cartografia esistente, naturalmente a larga scala, per verificare l'eventuale presenza, anche a livello toponomastico, di elementi caratterizzanti l'area oggetto di questa indagine.

Lo studio della cartografia, attuale e storica, è una fonte indispensabile per un'analisi storica della scala topografica per l'identificazione dei siti d'interesse storico-ambientale, uno strumento indispensabile per una corretta lettura ed analisi del territorio e per la ricostruzione dell'evoluzione del paesaggio. Attraverso il confronto di una serie di fonti cartografiche è infatti possibile ricavare una serie di informazioni relative a vari campi, ad esempio la copertura vegetale o l'uso del suolo. Una volta costituita una serie cartografica documentaria, è possibile applicare un approccio regressivo a tutti gli aspetti per i quali la cartografia si rivela una fonte sensibile, quindi la copertura vegetale, le infrastrutture (strade, mulattiere), gli insediamenti, la toponomastica, la legenda, e qualunque altra informazione di interesse storico documentario sia riportata sulla carta.

Il documento cartografico più antico reperito, utile per comprendere eventuali notizie di tipo puntuale o toponomastico, è la carta (figg. 5-6) di H. Hondius *Siciliae regnum: cum priuilegio per Gerardum Mercatorem*, del 1628 (1630).



Figg. 5-6: H. Hondius Siciliae regnum: cum priuilegio per Gerardum Mercatorem (1630).

Anche in seguito al confronto con le carte più antiche rinvenute non sono state riconosciute evidenze, ad esempio a livello toponomastico, che abbiano potuto indirizzare verso l'ipotesi di presistenze ormai andate perdute. Risale invece al 1717 la *Carte de l'Isle et Royaume de Sicile* di Delisle Guillaume (figg. 7-8).



Figg. 7-8: Delisle Guillaume, *Carte de l'Isle et Royaume de Sicile* (1717).

 <p>Terna Energy Solutions T E R N A G R O U P Terna Energy Solutions</p>	<p>CONNESSIONE AT CENTRALE SNAM – IMPIANTO UTENTE 150/20 kV</p> <p>RELAZIONE ARCHEOLOGICA</p>	STZU_R_00050_01	
		Rev.01 del 22/03/2021	Pag. 16 a 64

Per quanto riguarda la cartografia di età contemporanea, è stata recuperata quella di base, vale a dire le carte dei vincoli, delle tutele e le carte geomorfologiche; inoltre si è fatto uso delle carte liberamente consultabili *online* sulle pagine del SIT della Regione Sicilia.

La ricerca topografica ha avuto come base cartografica le tavolette 1:25.000 dell'I.G.M., e le sezioni in scala 1:10.000 della Carta Tecnica Regionale della Regione Sicilia.

La rappresentazione topografica dell'area sottoposta ad indagine è individuata dalla seguente cartografia:

- I.G.M. in scala 1:25.000:
 - 254 IV NE “Ganzirri”;
- C.T.R. in scala 1:10.000: 588120;

L'interpretazione e la catalogazione dei dati sono stati gestiti realizzando un Sistema Informativo Territoriale dell'area soggetta ad indagine, georeferenziando la cartografia di base tramite l'applicativo ArcMap, della suite ArcGIS della ESRI[®], del quale ci si è serviti anche per la realizzazione di tutte le carte tematiche.

Per il posizionamento delle evidenze archeologiche e delle aree percorse durante i *surveys* ci si è valse di un sistema di posizionamento GNSS GeoMax Zenith25 Pro, collegato alla nuova costellazione europea Galileo, per interfacciare posizionamento satellitare e *software* GIS, creando *shapefiles* tematici. Grazie a questo utilizzo combinato, avendo preventivamente acquisito la cartografia relativa (C.T.R. e tavolette I.G.M.), si è potuta verificare la corretta ubicazione di ciascuna Unità di Ricognizione.

L'attività di cartografia archeologica ha dunque attraversato quattro principali fasi di lavoro:

1. ricerca e reperimento delle evidenze archeologiche e delle informazioni storiche. A seconda della tipologia di indagine, si è lavorato a tavolino (su edito ed attestazioni) o sul campo (ricognizione topografica);
2. registrazione (archiviazione e georeferenziazione) dei dati. Si tratta della fase di informatizzazione della documentazione e di creazione ed implementazione della banca dati, attraverso la compilazione del *database* e della piattaforma GIS (predisposta all'importazione di rilevamenti effettuati da GPS);

 <p>Terna Energy Solutions T E R N A G R O U P Terna Energy Solutions</p>	<p>CONNESSIONE AT CENTRALE SNAM – IMPIANTO UTENTE 150/20 kV</p> <p>RELAZIONE ARCHEOLOGICA</p>	STZU_R_00050_01	
		Rev.01 del 22/03/2021	Pag. 17 a 64

3. organizzazione dei dati. Si tratta della fase di caratterizzazione diacronica e sincronica di eventuali singoli siti ed UU.TT., sulla base delle attestazioni archeologiche e storiche raccolte;
4. restituzione dei dati. I modelli elaborati sono stati rappresentati su base cartografica.

Aerofotointerpretazione

L'analisi della documentazione aerofotografica relativa all'area interessata dall'opera, finalizzata all'individuazione di anomalie o altre tracce di origine archeologica, si è basata su alcuni fotogrammi rinvenuti tramite IGM. Tali fotogrammi, tuttavia, non hanno apportato novità di particolare rilievo alle conoscenze già acquisite tramite la ricerca bibliografica e d'archivio.

L'analisi di immagini satellitari e delle fotografie aeree - insieme alla loro comparazione – è uno strumento di importanza fondamentale per l'individuazione di siti di interesse storico-archeologico e per un'accurata ricostruzione del paesaggio antico, anche su grande scala.

A tal fine sono stati importati su piattaforma GIS tramite servizi WMS, le ortofoto presenti sul Geoportale Nazionale e sul SISTR della Regione Sicilia, nello specifico:

- Ortofoto digitali in bianco e nero acquisite nel periodo 1988-1989; alcune sono state acquisite negli anni 1990, 1992, 1993 e 2008.
- Ortofoto digitali in bianco e nero acquisite nel periodo compreso tra il 1994 e il 1998
- Ortofoto digitali a colori acquisite nel 2006
- Ortofoto digitali a colori AGEA periodo 2009-2012, con pixel di 50 centimetri, acquisite dall'Agenzia per l'Erogazioni in Agricoltura.

La massiccia urbanizzazione dell'area non consente una puntuale analisi da fotointerpretazione, inficiando la possibilità di riconoscere eventuali tracce nel terreno. Le aree non urbanizzate, inoltre, si configurano per lo più come aree a forte pendenza e soggette a continua erosione (come ad esempio le aree di Forra Papardo e Carbonaro).

1. n° 5485, Strisciata n° 2, Foglio n° 254, del 21/10/1954, da una quota di 6.000 m, in scala 1:36.000, Negativo D4/165, Formato 23X23 (fig. 9);
2. n° 537, Strisciata n° XXIV, Foglio n° 254, del 04/07/1967, da una quota di 4.700 m, in scala 1:32.000, Negativo F4/318, Formato 23X23 (fig. 10);

 T E R N A G R O U P Terna Energy Solutions	CONNESSIONE AT CENTRALE SNAM – IMPIANTO UTENTE 150/20 kV RELAZIONE ARCHEOLOGICA	STZU_R_00050_01	
		Rev.01 del 22/03/2021	Pag. 18 a 64

3. n° 6550, Strisciata n° 4, Foglio n° 254, del 21/09/1974, da una quota di 4.000 m, in scala 1:20.000, Negativo H1/441, Formato 23X23 (fig. 11);
4. n° 90, Strisciata n° 69, Foglio n° 254, del 23/07/1995, da una quota di 5.800 m, in scala 1:38.000, Negativo O8/866, Formato 23X23 (fig. 12);
5. n° 4610, Strisciata n° 232, Foglio n° 254, del 24/06/2003, da una quota di 4.800 m, in scala 1:31.000, Negativo Q5/1054, Formato 23X23 (fig. 13);
6. n° 5086, Strisciata n° 122, Foglio n° 254, del 06/07/2005, da una quota di 4.100 m, in scala 1:27.000, Negativo R2/1131, Formato 23X23 (fig. 14);

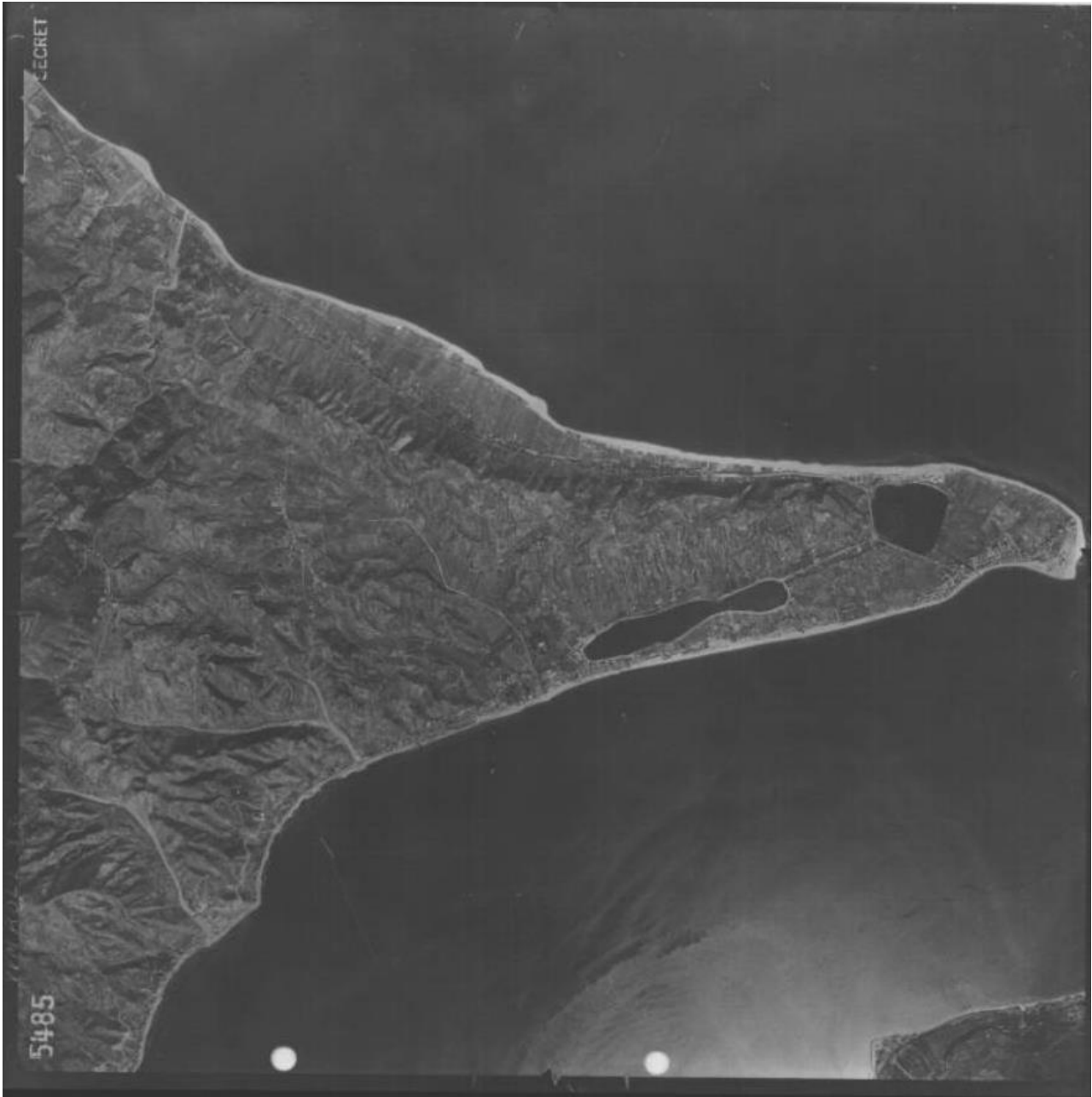


Fig. 9: Fotogramma n° 10998 del 1954.



Fig. 10: Fotogramma n° 483 del 1967.



Fig. 11: Fotogramma n° 791 del 1974.

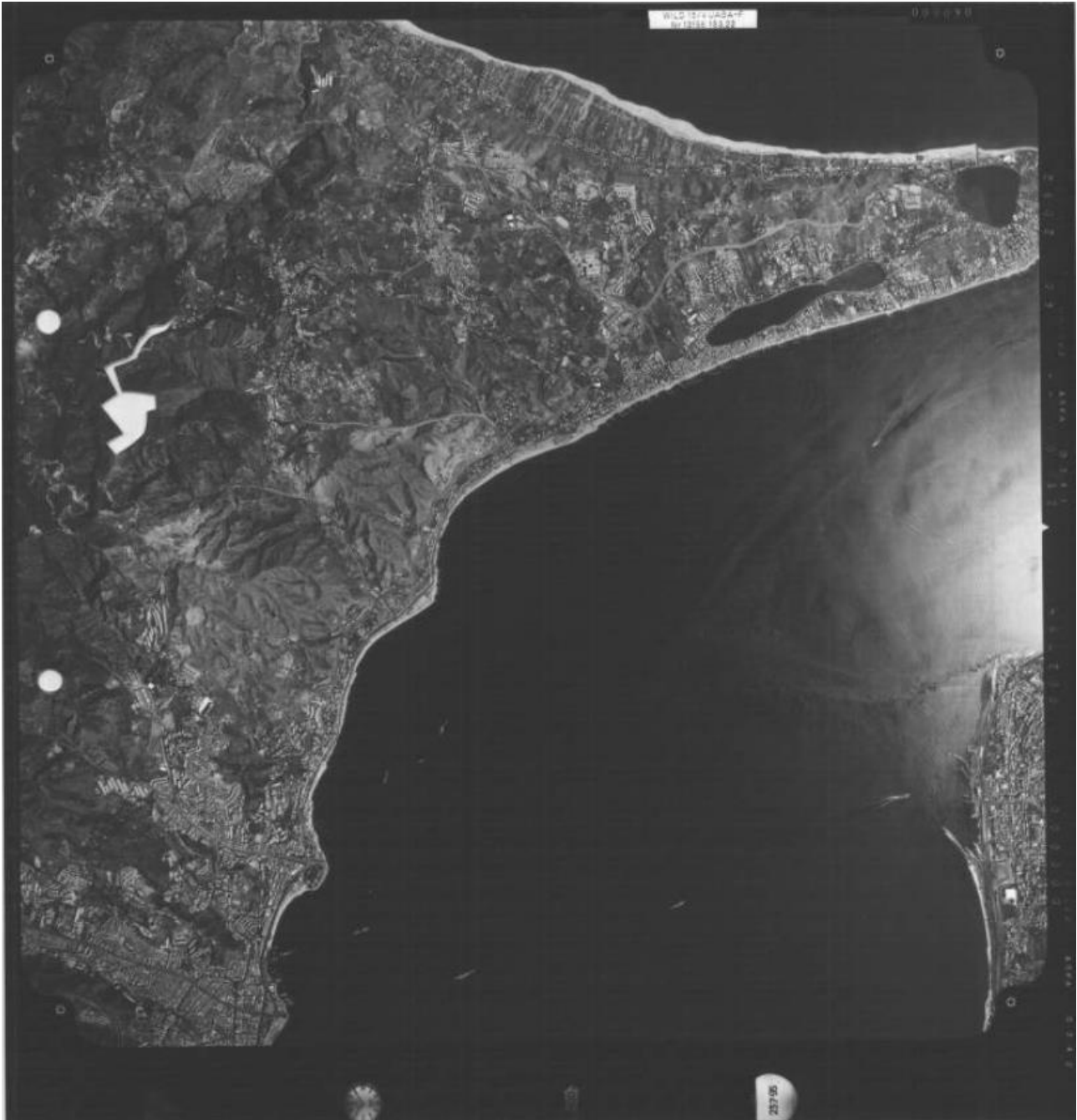


Fig. 12: Fotogramma n° 1071 del 1995.

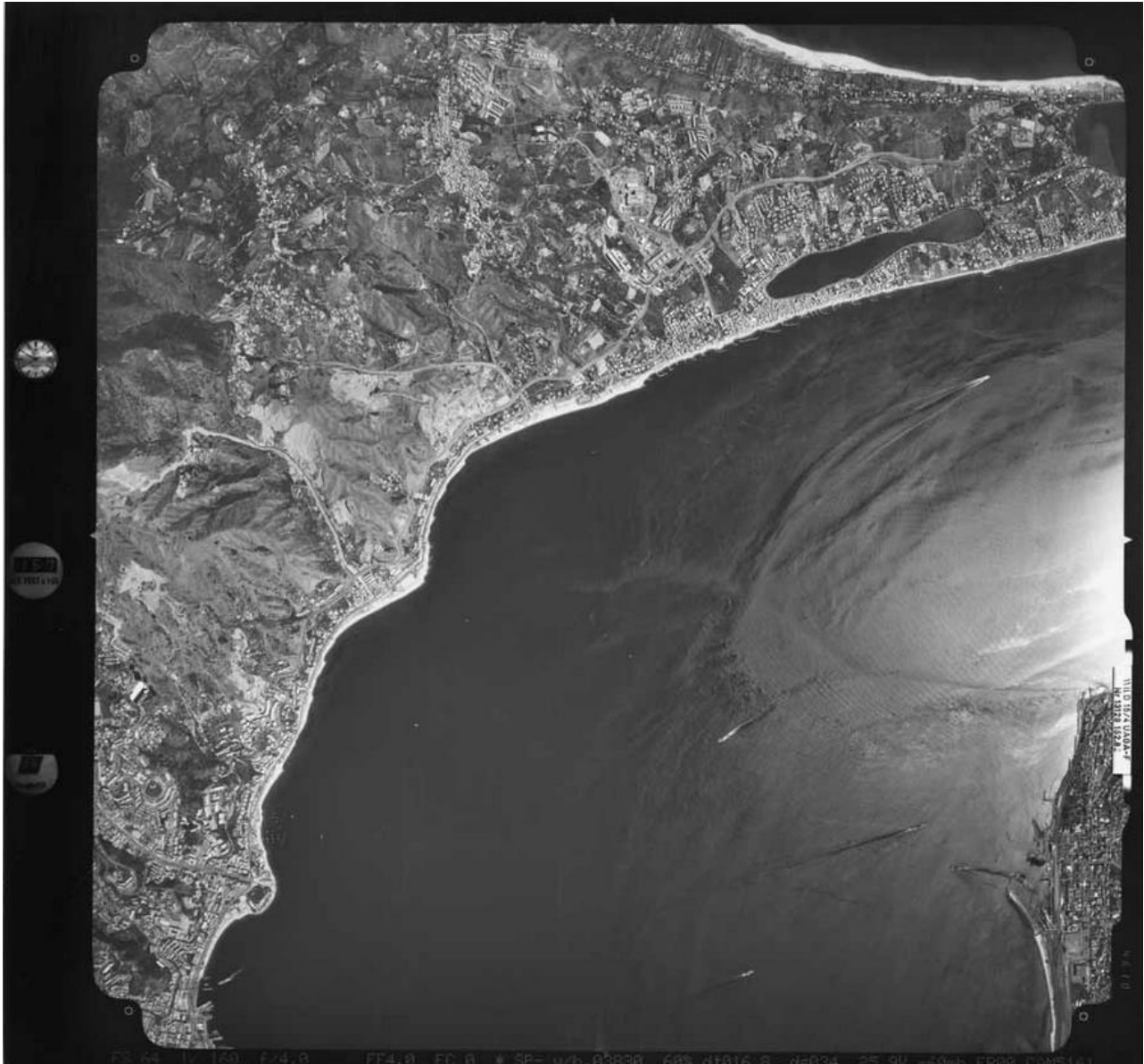


Fig. 13: Fotogramma n° 696 del 2003.



Fig. 14: Fotogramma n° 696 del 2005.

Dalla lettura comparata delle ortofoto satellitari – realizzate in vari periodi dell’anno e talora con luce radente – reperibili su Google Earth (qui con la sequenza delle riprese 2019-2006, figg. 15-19) non sono emerse tracce tali da far pensare ad evidenze strutturali presenti nel sottosuolo.



Fig. 15: ortofoto satellitare del 2020 (Google Earth).

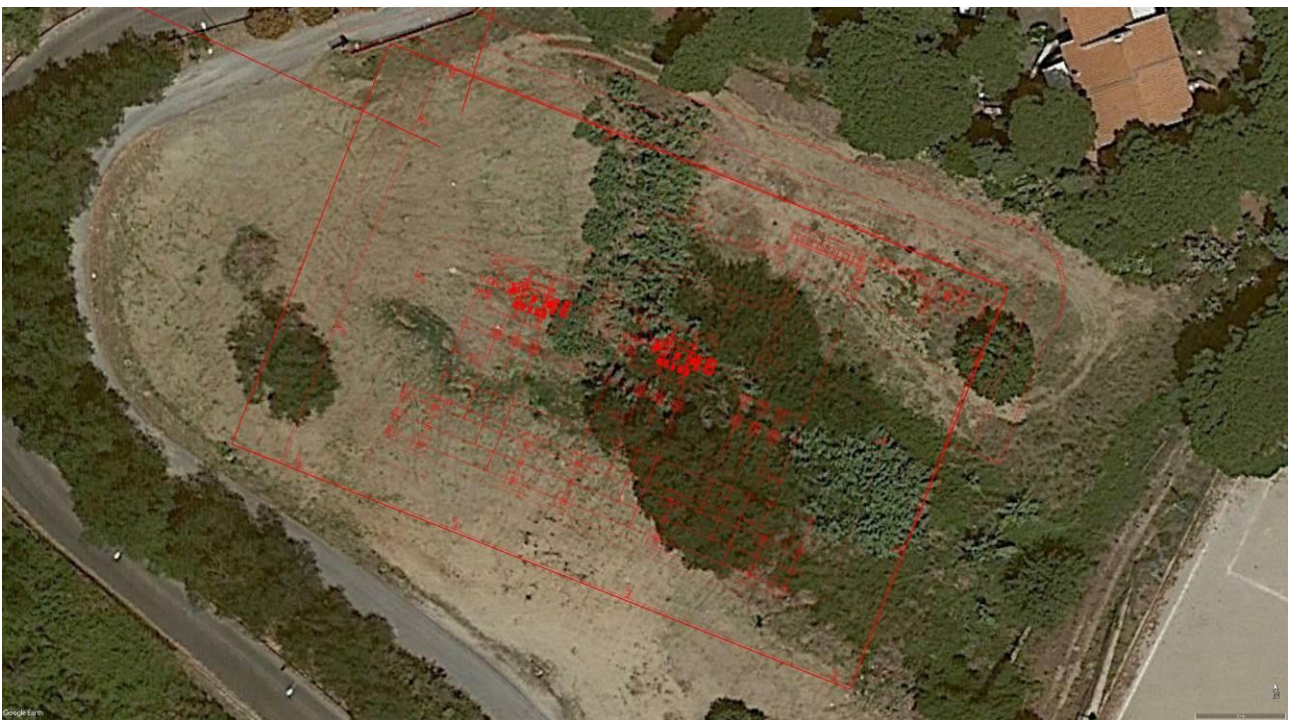


Fig. 16: ortofoto satellitare del 2018 (Google Earth).



Fig. 17: ortofoto satellitare del 2017 (Google Earth).

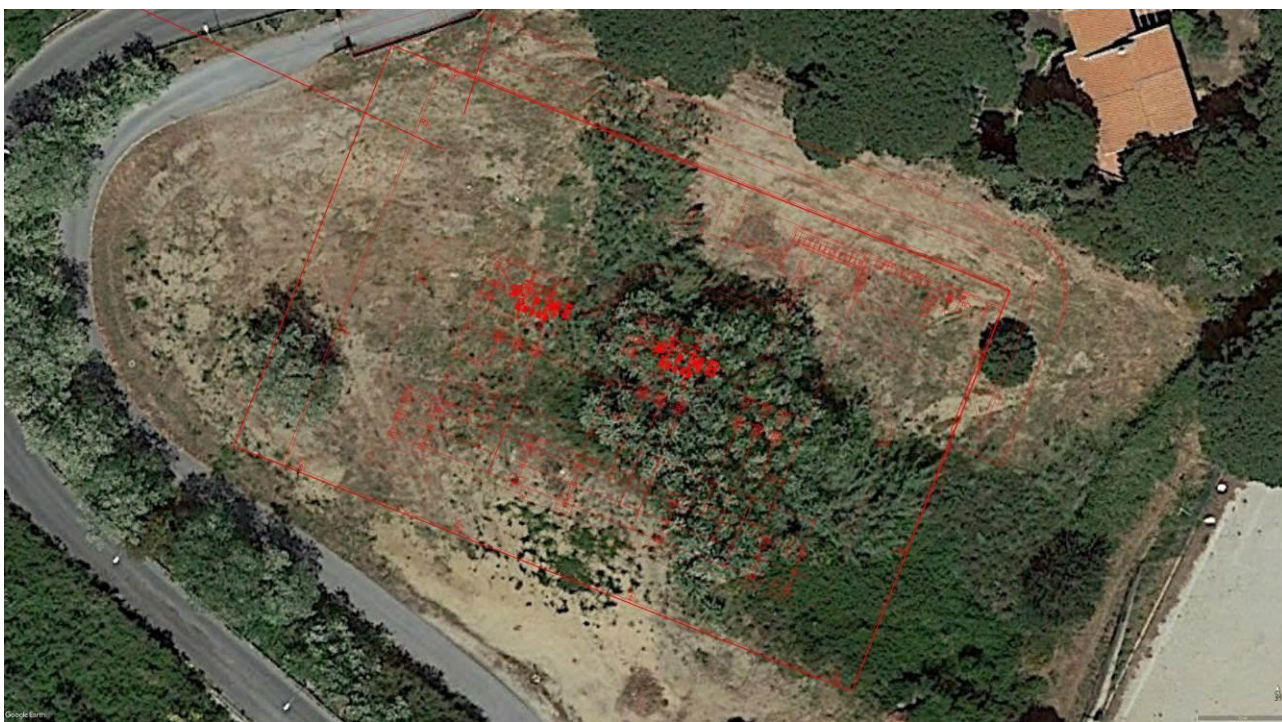


Fig. 18: ortofoto satellitare del 2015 (Google Earth).

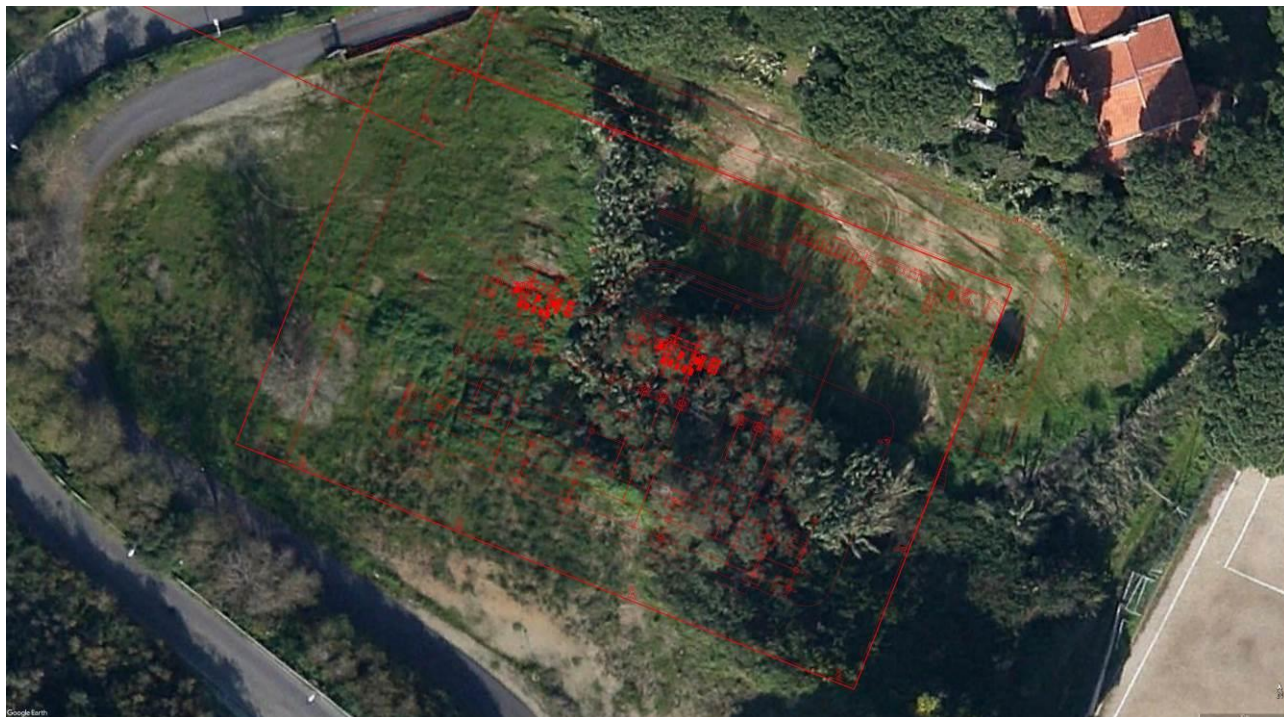


Fig. 19: ortofoto satellitare del 2011 (Google Earth).

Ricognizioni di superficie

Le indagini sul terreno, precedute da ricerche bibliografiche e d'archivio sono state condotte in maniera sistematica attraverso l'esplorazione di tutte le superfici disponibili ed accessibili, privilegiando quelle aree caratterizzate da visibilità alta e medio-alta (es. suoli appena arati oppure seminativi allo stato iniziale di crescita) e potenzialmente in grado di offrire una migliore lettura delle tracce archeologiche. Tali operazioni hanno consentito di determinare la visibilità dei suoli e – con il supporto della tecnologia informatica – di registrare in tempo reale e di posizionare topograficamente “sul campo” le informazioni progressivamente acquisite.

L'attività di *survey* è stata eseguita con metodo sistematico e secondo la consueta tecnica del field walking, esplorando per tutta la sua estensione ogni terreno accessibile e visibile. L'approccio metodologico più consono risulta quello dell'archeologia del paesaggio di matrice anglosassone – ed in particolare quella sviluppata dalla “Scuola di Cambridge”, segnatamente con le ricerche in Beozia e quelle a Keos – che ha sviluppato un'indagine intensiva e quantificata su un blocco unitario di territorio.

 Terna Energy Solutions	CONNESSIONE AT CENTRALE SNAM – IMPIANTO UTENTE 150/20 kV RELAZIONE ARCHEOLOGICA	STZU_R_00050_01	
		Rev.01 del 22/03/2021	Pag. 28 a 64

In genere, la prospezione archeologica è una tecnica di analisi della superficie molto accurata, che richiede un'applicazione rigorosa per distinguere, fra i resti di manufatti fittili ed elementi strutturali visibili, tre tipi di evidenze:

- il *background noise* (così chiamato in ambito anglosassone il “disturbo di fondo”), che indica quella presenza minima di materiale archeologico sempre presente sul territorio indagato;
- il sito, termine del tutto privo di connotazioni tipologiche, col quale si definisce un'anomalia con determinate peculiarità: la quantità dei frammenti raccolti è di molte volte più grande rispetto al disturbo di fondo; la densità per metro quadrato dei frammenti raccolti è superiore rispetto a quella del disturbo di fondo; l'area di ritrovamento di tali frammenti mostra dei limiti discreti;
- l' *halo* (o “*alone*”), col quale si riconosce una presenza di materiale archeologico su un terreno di molte volte superiore rispetto al disturbo di fondo, inferiore a quello di un sito, ma che soprattutto non mostra dei limiti ben netti come un sito;

Questa classificazione di categorie di evidenze sul terreno deve essere naturalmente filtrata attraverso i fattori di visibilità di superficie, fortemente condizionata sia dall'uso moderno del terreno sia dalle caratteristiche geomorfologiche dello stesso.

L'attenzione rivolta alla visibilità del terreno e, più in generale, alla procedura da adottare nel corso della fase di ricerca sul terreno (tutte le porzioni di territorio indagate e che presentino evidenze archeologiche vengono schedate sotto forma di Unità Topografica), ha dunque un proprio corrispettivo nella raccolta e nel conteggio di tutti i frammenti rinvenuti, e dei quali poi si è proceduto ad una selezione riservata a quelli cosiddetti diagnostici.

Si tratta di un passaggio chiave nella tecnica d'indagine, in quanto è proprio la densità di frammenti ceramici e di materiali edilizi (laddove presenti), oltre alla definizione di limiti discreti, a determinare la presenza di un sito. In quest'ottica risultano essenziali il calcolo ed un riconoscimento, anche generale, dei frammenti scartati sia nelle aree dei siti, sia nelle altre aree, in particolare in quelle che poi verranno riconosciute come “aloni”.

In accordo con le più recenti tendenze della ricerca storico-topografica, il metodo di indagine attuato è stato dunque quello sistematico, in modo da garantire una copertura uniforme, totale e capillare di tutte le zone che fanno parte del contesto indagato.

 T E R N A G R O U P Terna Energy Solutions	CONNESSIONE AT CENTRALE SNAM – IMPIANTO UTENTE 150/20 kV RELAZIONE ARCHEOLOGICA	STZU_R_00050_01	
		Rev.01 del 22/03/2021	Pag. 29 a 64

Tutte le ricognizioni sono state condotte con un numero minimo di 4 partecipanti, i quali hanno percorso a piedi i campi da esaminare, camminando in linee parallele ed ad intervalli regolari. La distanza fra i ricognitori è stata un fattore di grande importanza: per evitare infatti che eventuali tracce di piccole dimensioni passassero inosservate, e per non allungare i tempi della ricerca avvicinando i ricognitori, la distanza ideale tra un ricognitore e l'altro è stata fra i 3 ed i 5 metri, così da assicurare un alto grado di intensità alla prospezione.

Direttamente in fase di ricognizione si è proceduto alla suddivisione del territorio in Unità di Ricognizione (U.R.), distinte l'una dall'altra in base alla presenza di limiti artificiali come recinzioni o naturali come valloni. Spesso la distinzione delle UU.RR. avviene a causa di un cambiamento della destinazione d'uso del suolo o della visibilità. Nel nostro caso nell'area sono state indagate due grandi UU.RR. (intendendo solamente le aree ricognibili, ad esclusione dunque di quelle inaccessibili), a cui sono state associate delle schede, contenute all'interno di un database relazionale, esplicative delle caratteristiche topografiche, geomorfologiche ed archeologiche del campo con particolare attenzione all'aspetto della metodologia utilizzata per esplorarlo ed alle condizioni di visibilità al momento della ricognizione. Le UU.RR. sono state quindi posizionate attraverso l'utilizzo di un GPS che ha consentito di rilevare le coordinate del campo.

Con la ricognizione archeologica si propone dunque la copertura sistematica ed uniforme di un determinato territorio, laddove la natura del terreno e la vegetazione rendano accessibile e sufficientemente visibile la superficie da indagare. Tale operazione è fondamentale per individuare eventuali tracce archeologiche sul terreno definito dal Progetto. Queste sono individuate sulla base delle caratteristiche geomorfologiche del terreno, della natura della vegetazione (e di conseguenza del grado di visibilità della superficie), della presenza di elementi naturali (vegetazione, macchia, affioramenti rocciosi, etc.) o antropici (recinzioni, strade, etc.). L'intera area di ricognizione è stata inoltre accuratamente esplorata e percorsa a più battute (replicated collections).

Di pari passo al prosieguo della prospezione, si è provveduto a registrare sull'opportuna cartografia i diversi gradi di visibilità dei suoli, distinti con una scala cromatica, nella quale ad ogni colore è abbinato un valore di visibilità così espresso:

- **Visibilità ottima (verde acceso):** campi arati da poco tempo o dove la vegetazione è totalmente assente.

 Terna Energy Solutions	CONNESSIONE AT CENTRALE SNAM – IMPIANTO UTENTE 150/20 kV RELAZIONE ARCHEOLOGICA	STZU_R_00050_01	
		Rev.01 del 22/03/2021	Pag. 30 a 64

- **Visibilità buona (verde opaco):** le aree dove sono visibili ampie aree di terreno da poco fresate e ripulite dalla vegetazione spontanea.
- **Visibilità media (verde chiaro):** sono le zone dove la visibilità è disturbata da vegetazione media e non permette di avere una visione completa della superficie di ricognizione.
- **Visibilità scarsa (giallo):** sono le zone dove la visibilità è disturbata da vegetazione alta e fitta che non permette di avere una visione diretta e completa della superficie di ricognizione.
- **Visibilità nulla (arancio):** sono le zone dove la vegetazione è così alta e fitta da ricoprire per intero il suolo, occultandone del tutto la visibilità.
- **Area inaccessibile (rosso):** si riferisce alle zone particolarmente impervie (costoni rocciosi, scarpate, declivi ecc.) od alle zone non accessibili per motivi logistici (campi recintati o non ricognibili per indisponibilità dei proprietari).

Nello specifico, si è preferito dare una scala di colore che dal verde per le visibilità migliori arrivi al rosso per le aree inaccessibili, per facilitare una istintiva comprensione della visibilità anche per chi non abbia dimestichezza con la lettura di questo tipo di risultato cartografico. Per far ciò, si è pensato di prendere spunto dall'ordine cromatico delle lanterne semaforiche, pressoché uguali in tutto il mondo. In queste, infatti, il colore rosso indica la necessità di fermarsi, di non proseguire oltre, il giallo/arancio di prestare attenzione, il verde il via libera: analogamente, nella scala di visibilità, si è dato il rosso alle zone in cui non è possibile accedere, il giallo/arancio per quelle a cui si può accedere ma facendo attenzione (poiché la visuale non è completa), il verde per quelle zone in cui la visuale è massima. Partendo da questa idea, si è pensato dunque ad un sistema di lettura più intuitivo, tale che anche un utente inesperto possa comprenderne immediatamente il significato.

Uno dei problemi che sembra opportuno sottolineare è legato ai limiti che le indagini di superficie sembrano avere, in particolare laddove la visibilità incida profondamente sull'area indagata, considerata la diversa visibilità dei siti in relazione ai vari periodi in tempi e stagioni differenti, con condizioni di luminosità e visibilità variate.

Di seguito (figg. 20-36) una sequenza delle diverse condizioni di visibilità dei campi sottoposti a ricognizione (sono esclusi dalla galleria i campi inaccessibili):

























Figg. 20-36: diverse condizioni di visibilità

 Terna Energy Solutions <small>T E R N A G R O U P</small> Terna Energy Solutions	CONNESSIONE AT CENTRALE SNAM – IMPIANTO UTENTE 150/20 kV RELAZIONE ARCHEOLOGICA	STZU_R_00050_01	
		Rev.01 del 22/03/2021	Pag. 43 a 64

3. IL TERRITORIO E LE AREE DI INTERVENTO

Tra le attività previste dalla legge sull'archeologia preventiva (art. 25 del D. Lgs. 50/2016), all'interno della fase preliminare, rientra l'analisi geomorfologica del territorio. Tale attività, a sostegno di uno studio archeologico, è da intendersi, naturalmente da parte di un archeologo, come una valutazione interpretativa delle caratteristiche fisiche delle aree coinvolte in relazione alle loro potenzialità insediative nel corso di tutto il periodo antico e alla ricostruzione delle trasformazioni paleoambientali.

3.1 Inquadramento geomorfologico

La porzione di territorio oggetto d'indagine ricade all'interno del Foglio n. 588 "Villa San Giovanni" della Carta Geologica d'Italia in scala 1:50.000, in una zona geologicamente caratterizzata da terrazzi marini e complessi clastici di deposizione continentale. La Penisola di Capo Peloro è ubicata sulla sponda occidentale dello Stretto di Messina. La formazione geologica geometricamente più profonda affiorante nella zona dello Stretto è data da metamorfiti d'alto grado premesozoiche, trasportate in falda durante il Miocene e formanti la parte alta delle Unità dell'Aspromonte (LENTINI et al., 2000); immediatamente sopra alle citate metamorfiti giace un conglomerato poligenico sterile, composto prevalentemente da ciottoli provenienti dalle sottostanti metamorfiti. In continuità di sedimentazione sui termini tortoniani si trovano limitati lembi della Serie Gessoso-solfifera Siciliana di età messiniana, composti da marne tripolacee, calcare brecciato e gessi (JACOBACCI et al., 1961). In trasgressione sui depositi messiniani giacciono marne bianche a globigerine infraplioceniche (Trubi) (JACOBACCI et al., 1961), cui fanno seguito, sempre in trasgressione, calcareniti del Pleistocene inferiore (LOMBARDO 1980 a; 1980 b), su cui poggiano le Argille di Vito Superiore di età infra-pleistocenica. Su tutte le formazioni descritte poggiano in discordanza le ghiaie medio-pleistoceniche della Formazione di Messina cui fanno seguito depositi terrazzati continentali (LOMBARDO 1980 a; 1980 b), alluvioni recenti, alluvioni e depositi di spiaggia attuali. La Penisola di Capo Peloro può essere suddivisa in due parti: la zona collinare e la spianata alluvionale; la serie stratigrafica affiorante è costituita alla base da rocce cristalline, su cui poggiano i termini della serie tortoniana e le ghiaie della Formazione di Messina; la spianata alluvionale è formata da depositi alluvionali recenti ed attuali. L'attuale configurazione dello Stretto di Messina è il risultato di un'elevata mobilità verticale e di un progressivo sollevamento che hanno interessato aree di sedimentazione interne a fosse

tettoniche controllate da faglie normali orientate prevalentemente NNE-SSW,NE-SW e circa E-W.



Fig. 37. Stralcio della Carta Geologica d'Italia 1:50.000.

3.2 Inquadramento storico-archeologico

Di seguito un breve inquadramento di tipo storico-archeologico dell'area, sulla base delle evidenze archeologiche allo stato attuale conosciute, così come indicate nel Piano Territoriale Paesaggistico Regionale della Sicilia.

L'area oggetto di interesse è ubicata a nord del litorale di Messina, tra la frazione di Campo Inglese e la linea di costa, a circa 600 m da entrambi, risultando dunque non molto distante (circa 1000 m) dai centri di Faro Superiore, a N, Ganzirri, a S e Curcuraci a NE.

La storia dell'intero comprensorio non può essere disgiunta da quella di Capo Peloro, la punta estrema nord-orientale della Sicilia, il cui territorio è compreso, similmente a Faro Superiore, Ganzirri, Curcuraci e Torre Faro, all'interno della Circostrizione amministrativa VI del Comune di Messina.

 Terna Energy Solutions	CONNESSIONE AT CENTRALE SNAM – IMPIANTO UTENTE 150/20 kV RELAZIONE ARCHEOLOGICA	STZU_R_00050_01	
		Rev.01 del 22/03/2021	Pag. 45 a 64

Il territorio di Faro Superiore fu abitato fin da tempi remoti: i *Pharii*, gente greca della città di Pharis, in Laconia, vi si insediarono e fondarono il primo centro abitativo¹. Il toponimo “Faro” veniva in passato riferito all'intera contrada, comprendente anche S. Agata, Sperone, Curcuraci e Pace², doveva pertanto, secondo un'ipotesi, essere molto più antico della costruzione della lanterna, la fiaccola posta alla sommità del faro³. In molti documenti a partire dal periodo normanno, e presso molti autori, “faro di Messina” sta per *Fretum Messanae* o *Fretum Siculum*, ovvero “stretto di Messina”: alla luce di ciò e tenendo conto del fatto che il toponimo era esteso all'intera contrada, Domenico Puzzolo Sigillo, eminente studioso messinese, non riteneva convincente l'ipotesi che vedeva nell'origine del nome un riferimento ad un “lume”. Per il Puzzolo Sigillo inoltre la denominazione “Faro” non sarebbe inerente le popolazioni greche venute dall'Eubea; sarebbe invece da ascrivere al latino *fretum* (stretto, canale o braccio di mare)⁴.

Similmente il Fazello riporta le varie congetture costruite sul toponimo *Faro*: egli riferisce la derivazione dal nome della torre costruita su Capo Peloro, sulla cui cima svettava una lanterna quale monito per i naviganti affinché non incappassero nei luoghi impervi di Scilla e Cariddi. In greco infatti “luce” è reso con la parola “*faos*”, molto vicina dunque a “faro”⁵. Secondo altri *Faro* era il nome di una torre, dotata di un lume alla sommità, edificata da Tolomeo Filadelfo nel porto di Alessandria e da questa primigenia struttura di avvistamento dovettero in seguito prendere la medesima denominazione le torri delle altre città marinare. I Greci tra l'altro nominarono *Pharos* anche un corso d'acqua e analogamente il nome venne attribuito allo Stretto di Messina⁶.

Faro Superiore, il cui nome era Casale del Faro fino al XVIII secolo, era il nucleo originario dell'attuale centro costiero di Torre Faro finché non divenne un villaggio indipendente dal “Casale” una volta cessati i pericoli delle incursioni di turchi e saraceni (XVI-XVII secolo).

Le testimonianze storiche più antiche sono da ricercare nella Chiesa intitolata alla Madonna Candelora (1010), in una colonnina dell'antica Chiesa di S. Maria Assunta, che reca la data del 1170,

1 ALIZIO 1832.

2 AMICO 1855.

3 PUZZOLO SIGILLO 1927.

4 *Ibidem*.

5 FAZELLO 1558.

6 *Ibidem*.

 Terna Energy Solutions	CONNESSIONE AT CENTRALE SNAM – IMPIANTO UTENTE 150/20 kV RELAZIONE ARCHEOLOGICA	STZU_R_00050_01	
		Rev.01 del 22/03/2021	Pag. 46 a 64

e in taluni documenti che riportano il toponimo *Faro*, ovvero gli elenchi delle decime del Sella (per gli anni 1308-1310) e il tabulario del Ciccarelli⁷.

Tra gli eventi più importanti si annovera inoltre una battaglia avvenuta nel XVI secolo tra gli abitanti di Faro e i Saraceni accorsi a saccheggiare il villaggio; questi ultimi vennero sconfitti nei pressi della torre dell'Azzarello (torrente Guardia). Dal punto di vista economico, il centro ebbe un certo rilievo nella produzione e nel commercio vinicolo, oleario e della seta, tanto che, fino al 1880, fu attiva una proficua filanda.

L'area in esame, come già evidenziato, non risulta lontana dal centro di Ganzirri, tipico borgo marinaro che, insieme a Torre Faro, concorre a delineare la morfologia della punta nord-orientale della Sicilia. L'origine del toponimo può essere ravvisata nell'arabo *hanzayr*, termine che indica il guardiano di maiali, a sua volta derivato da **hanzir* (maiale selvatico). La forma più antica di Ganzirri era probabilmente *Canzeri* – poi dialettizzato in Ganzirri – come sembrerebbero dimostrare la presenza del cognome Canzeri nell'agrigentino, gli antichi toponimi con la medesima derivazione araba (es. Canzeria) nel territorio di Noto e talune località *prope flumen chanzerie*⁸. Il riferimento al cinghiale è inoltre suffragato dalla prolificità storica di questo animale nel circondario peloritano. Gli arabi denominarono la località *Ghadir-al-Khanziri*, ovvero "Pantano dei Cinghiali"; *ghadir* indica infatti una palude, un'area in cui le acque piovane tendono ad accumularsi fino a formare bassi laghi acquitrinosi. Il territorio di Ganzirri è infatti soggetto ad impaludamento e solo con i primi stanziamenti e la nascita di nuclei abitativi stabili avvenne una progressiva bonifica della zona. Caio Domenico Gallo nei suoi *Annali*⁹ riferisce che già nel XVI secolo era presente qualche rara abitazione sul territorio, ma, a causa dell'ambiente malsano e paludoso e finanche per le difficoltà di difendere le coste da incursioni esterne, occorrerà attendere fino al XVIII secolo per assistere ad un vero e proprio sviluppo urbano.

Nel corso del XIX secolo il territorio fu interessato dall'edificazione di opere architettoniche da parte della marina inglese, che presidiò Messina e lo Stretto dal 1799. Gli inglesi dunque portarono avanti un sistematico programma di bonifica e canalizzazione che portò anche alla luce, nella zona di Margi,

7 ALIZIO 1832.

8 FAZELLO 1558.

9 GALLO 1755-58.

 Terna Energy Solutions	CONNESSIONE AT CENTRALE SNAM - IMPIANTO UTENTE 150/20 kV RELAZIONE ARCHEOLOGICA	STZU_R_00050_01	
		Rev.01 del 22/03/2021	Pag. 47 a 64

vestigia di età classica, come i rocchi di colonne che vennero impiegati nella costruzione del Duomo di Messina¹⁰. Tali reperti furono attribuiti al leggendario e maestoso tempio edificato da Orione, figlio di Poseidone, tra il Pantano Grande e quello Piccolo, secondo quanto riportato dallo storico latino Ollino (III secolo d.C.).

All'interno del Torrione del Forte degli Inglesi a Torre Faro sono stati rinvenuti, nell'ambito dei lavori di restauro e consolidamento del complesso architettonico effettuato dalla Soprintendenza di Messina, un basamento in mattoni e cocciopesto costituito da tre gradini e alcune cisterne di età romana. I gradini messi in luce sono stati identificati con il basamento del faro costruito in età romana; un'interpretazione, recentemente smentita dagli scavi all'interno del c.d. Fortino degli Inglesi del 2003-2005¹¹, assimilava la struttura alla raffigurazione presente su un'emissione argentea di Sesto Pompeo, un denario datato al 42-40 a.C. o al 38-36 a.C. (in un momento precedente alla sconfitta di Sesto Pompeo). La moneta rappresenta al diritto il faro di Capo Peloro sormontato da una statua di Nettuno, dotato di elmo, tridente e timone, con un piede poggiato su una prua di nave; al rovescio è possibile riconoscere Scilla, il mostro con due code di pesce e triplice testa canina della rupe calabrese. Nei diversi conii il faro è raffigurato con particolari differenti: la torre sembra essere cilindrica, come pure verosimilmente il basamento gradinato che appare dotato via via di aperture (due finestre, una porta, una balconata) ed una cornice marcapiano¹².

La Torre di Capo Peloro è citata anche da Strabone¹³ insieme ad una costruzione analoga presso il Poseidonio di Reggio Calabria, in un punto prospiciente lo Stretto. Benchè si tratti di una struttura eretta da Ottaviano dopo la vittoria su Pompeo (36 a.C.), la moneta raffigurante il Faro - e pertanto il Faro stesso - sono precedenti a tali accadimenti.

Il piccolo centro di Curcuraci, che dista circa 2 km dall'area interessata dal progetto, è ubicato in una posizione altamente strategica. La possibilità di controllo del territorio circostante ha favorito gli insediamenti agricolo-pastorali fin dal III-II secolo a.C. e ne ha elevato le funzioni a quelle di presidio militare. Per quanto concerne l'origine del toponimo, una ipotesi lo fa derivare da un eminente personaggio locale, forse un proprietario terriero o un eremita basiliano, che la popolazione dovette

10 GALLO 1755-58; AMATO-CHILLEMI-PALADINO 1995.

11 TIGANO 2011B, p. 59.

12 MASTELLONI 1997; ARICÒ 1999; CASTRIZIO 2007.

13 *Strab. Geogr. III, 5, 5.*

 Terna Energy Solutions	CONNESSIONE AT CENTRALE SNAM – IMPIANTO UTENTE 150/20 kV RELAZIONE ARCHEOLOGICA	STZU_R_00050_01	
		Rev.01 del 22/03/2021	Pag. 48 a 64

apostrofare con reverenza (dal greco *kyr-kourakis*, *kur-kourakis*, *kurkurakis*, ovvero "Signor *Kourakis*", attingendo dal termine *kyr*, *kuros*, cioè "signore, padrone"). E' stata proposta inoltre una derivazione dalle espressioni arabe *kurkur hassi* o *kurkur haji*. *Kurkur* sta ad indicare la montagna o la caverna, *hassi* equivale a "pozzo, sorgente"; la voce *haji* in arabo indica invece il pellegrinaggio dei Mussulmani alla Mecca. In questo caso il toponimo farebbe riferimento ad un generico anziano, che abbia o meno adempiuto all'obbligo religioso, o ad un pellegrino.

Una terza supposizione vuole che il toponimo risalga al III millennio a.C. e che derivi dall'Accadico *kukkur-ake*, nel quale si leggono sia il plurale di *kur* (altura) che il suffisso *-ake*, indicativo di località. *Curcuraci* sarebbe allora descrittivo di un luogo elevato, il che corrisponde alla configurazione del sito¹⁴.

Le testimonianze archeologiche

Negli anni 2003-2006, nell'ambito del progetto POR 2003-2006 "Interventi di scavo e restauro per la piena fruizione delle aree archeologiche esistenti nell'area urbana di Messina", sono state condotte indagini archeologiche, da parte della Soprintendenza di Messina, volte al prosieguo delle ricerche scientifiche sul territorio e alla concomitante valorizzazione delle emergenze in vista di una possibile, futura fruizione. Gli interventi hanno riguardato tre siti di particolare rilievo dal punto di vista storico ed archeologico: gli scavi all'interno del cortile di Palazzo Zanca, il sito tardoromano-bizantino già messo in luce a Ganzirri ed il complesso del c.d. "Fortino degli Inglesi" a Capo Peloro¹⁵.

A Ganzirri, in località Petrarò, erano già stati individuati nel 1987 i resti di un abitato tardoantico-bizantino che si sviluppa lungo il declivio collinare prospiciente il Pantano Grande¹⁶. L'insediamento era stato già parzialmente indagato negli anni novanta¹⁷ e tra il 2004 ed il 2005 divenne oggetto di ulteriori ricerche volte a delinearne il completo sviluppo topografico. Il sito aveva già restituito indizi circa una sua occupazione soprattutto in età imperiale, le cui uniche testimonianze sono tuttavia di tipo meramente bibliografico¹⁸. Si ha notizia pure di ritrovamenti di epoca preistorica, ovvero tracce

14 TRIPODI 2011, pp. 297-303.

15 TIGANO 2011 A e B.

16 SCIBONA 1992, p. 34; BACCI 1995, p. 641.

17 TIGANO 2001, pp. 247-255.

18 SCIBONA 1992, p. 25; ARICÒ 1999, pp. 54-57 e 130-132; BUCETI 2004, pp. 51-57.

 Terna Energy Solutions	CONNESSIONE AT CENTRALE SNAM – IMPIANTO UTENTE 150/20 kV RELAZIONE ARCHEOLOGICA	STZU_R_00050_01	
		Rev.01 del 22/03/2021	Pag. 49 a 64

di focolare e ceramiche eneolitiche della *facies* di Piano Conte¹⁹. L'area era inoltre attraversata da due strade: la viabilità costiera tirrenica, coincidente con la via Valeria citata da Strabone nella sua Geografia, che collegava *Traiectum* e *Lilybaeo*; la viabilità costiera ionica *A Traiecto Lilybeo* dell'*Itinerarium Antonini* (86,2), in parte coincidente con la presunta Via Pompeia. Entrambi i tratti viari dovrebbero in linea di massima ricalcare la odierna SS113dir; il *Traiectus* citato nell'*Itinerarium Antonini* come punto di partenza dell'itinerario, e coincidente con il *Portu(s) Tragecynus* della *Tabula Peutingeriana*, è altresì localizzabile presso Capo Peloro/Punta del Faro.

Le ricerche condotte tra il 1987 ed il 1993 in quest'area hanno restituito una serie di ambienti abitativi pertinenti il summenzionato insediamento tardo romano protobizantino del quale si sono conservati, non sempre in modo ottimale, strutture murarie con tecnica a secco e lacerti di rudimentali pavimenti in laterizio²⁰.

Le più recenti indagini hanno permesso l'individuazione di tre unità abitative: si tratta di strutture costruite a secco con ciottoli di medie dimensioni e, all'occorrenza, frammenti laterizi, e pavimenti in terra battuta con tracce di focolare (casa 3). Dal punto di vista planimetrico tali unità edilizie si articolano in più vani affiancati, secondo modalità proprie della fase più recente. La tipologia dei reperti rinvenuti (macine in pietra lavica, grandi *dolia* ed anfore) e la presenza di peculiari strutture, come una vaschetta seminterrata, lasciano propendere verso l'ipotesi di una vocazione rurale dell'insediamento e la relativa funzione di deposito di molti vani²¹ (fig. 38). Al di sopra dei livelli di crollo delle murature sono state inoltre messe in luce due sepolture: una tomba a fossa con le pareti foderate di pietre e laterizi databile dopo la fine del VII secolo d.C. e una inumazione infantile entro un'anfora che può essere classificata come una tarda variante del tipo LRI²².

Complessivamente sono state individuate nove unità abitative (fig. 39) che risultano planimetricamente affini a quelle di altri centri di epoca tardoantica e bizantina, un inquadramento cronologico che appare confermato anche dallo studio dei materiali ceramici che fissano per le fasi di utilizzo dell'insediamento una datazione che va tra la fine del IV ed il VII secolo d.C.,

19 BIDDITU-BONFIGLIO-RICCOBONO 1979, pp. 79-80.

20 TIGANO 2001, p. 249.

21 TIGANO 2011A, pp.17-19.

22 *Ibidem*, p. 20.

 T E R N A G R O U P Terna Energy Solutions	CONNESSIONE AT CENTRALE SNAM – IMPIANTO UTENTE 150/20 kV RELAZIONE ARCHEOLOGICA	STZU_R_00050_01	
		Rev.01 del 22/03/2021	Pag. 50 a 64

verosimilmente anche fino agli inizi dell'VIII secolo d.C. Il nucleo residenziale più antico, costituito dagli edifici 1, 2, 5, 6, 9, può essere collocato cronologicamente intorno al V secolo d.C.: esso si caratterizza per l'essenzialità delle abitazioni, a pianta quadrangolare e generalmente monocellulari, e la presenza di spazi ed infrastrutture votate ad attività produttive e per il deposito di derrate. Il nuovo impianto abitativo, comprendente gli edifici 3, 7, 8, venne edificato intorno alla seconda metà/fine del VI secolo d.C. e consta di abitazioni a pianta rettangolare in più vani contigui aperti su ampi spazi aperti. Il crollo di tali strutture può essere fissato verso la fine del VII secolo, allorquando l'area venne definitivamente abbandonata²³.

Il programma di interventi archeologici che ha interessato la città di Messina negli anni 2003-2006 ha coinvolto, come già accennato, il c.d. Fortino degli Inglesi di Capo Peloro (fig. 40). Molteplici sono i riferimenti bibliografici di vestigia di età imperiale romana – forse inerenti il *cursus publicus* – che dovevano caratterizzare in antico il paesaggio di questo lembo nord-orientale della Sicilia. Abbiamo infatti menzione di:

- Un muro di età imperiale (da un disegno di Jacopo Del Duca, XVI secolo)²⁴;
- Strutture ed edifici vicino al Pantano piccolo (dai rilievi di Andrea Gallo e da Ignazio Paternò Principe di Biscari)²⁵;
- Muri in mattoni rivestiti di marmo; pavimento a mosaico; resti di un impianto termale (dal diario di viaggio di Dominique Vivant Denon)²⁶;
- Varie emergenze archeologiche poste in luce durante i lavori condotti dagli Inglesi nella zona di Margi all'inizio dell'Ottocento, tra cui un edificio monumentale e un impianto termale (dagli scritti di Grosso Cacopardo, La Corte Cailler, Martinez)²⁷;
- Area di cocciame ad ovest del vecchio Faro-Fortino²⁸.

Il c.d. Fortino degli Inglesi è un complesso architettonico, costituito da corpi di fabbrica edificati tra il XV ed il XIX secolo, la cui funzione era di difendere e monitorare uno dei punti strategici più

23 *Ibidem*, p. 21.

24 ARICÒ 1999, p. 54 e p. 130.

25 TIGANO 2011B, p. 47.

26 BUCETI 2004, pp. 65-66.

27 GROSSO CACOPARDO 1826, pp. XIII-XIV; LA CORTE CAILLER 1905, p. 147; MARTINEZ 1882, p.61

28 SCIBONA 1992, p. 25.

 Terna Energy Solutions	CONNESSIONE AT CENTRALE SNAM – IMPIANTO UTENTE 150/20 kV RELAZIONE ARCHEOLOGICA	STZU_R_00050_01	
		Rev.01 del 22/03/2021	Pag. 51 a 64

importanti del Mediterraneo²⁹. Dopo gli interventi di restauro e consolidamento del 2001, le ricerche sono proseguite tra il 2003 ed il 2005 al fine di comprendere l'articolazione planimetrica, lo sviluppo volumetrico e la cronologia del monumento romano. All'interno del fortino ottocentesco è stato messo in luce il basamento gradonato che costituisce il plinto della torre romana e della platea sulla quale poggia il monumento, insieme alle cavità lasciate dai legnami utilizzati nella costruzione. Lungo il lato occidentale erano già emersi un lembo della pavimentazione in cocciopesto, forse pertinente il piano di calpestio della torre più antica, e parte di una struttura rivestita di malta idraulica: il prosiegua delle ricerche ha consentito poi l'individuazione, al di sotto delle strutture più moderne, di un edificio di epoca romana e di un complesso sistema idraulico funzionale alla torre stessa³⁰. E' verosimile che il faro, costruito su un modulo quadrato di 25 m di lato, fosse morfologicamente assimilabile ad una variante del noto tipo alessandrino, ovvero che fosse una torre a ripiani tutti a pianta quadrata analoga a quella del porto di Claudio a Ostia o quella di Leptis Magna³¹. L'acquisizione di elementi di cronologia relativa permettono dunque di inquadrare l'edificio tra la tarda repubblica e l'inizio della prima età imperiale, ipotesi che risulta peraltro suffragata dalle analisi al radiocarbonio³².

3.2.1 Catalogo delle presenze archeologiche

Di seguito viene presentata una sintetica rassegna delle emergenze archeologiche rinvenute sul campo entro una fascia di 300 m a cavallo dell'opera, e quelle note da segnalazioni bibliografiche ed archivistiche, collocate entro una fascia di circa 5 km a cavallo dell'opera da realizzare.

Nel riportare la numerazione, ogni sito è stato identificato col numero già riportato nella Carta dei Beni Culturali della Regione Sicilia:

Aree di interesse archeologico regolamentate dall' art. 142, lett. m, D.lgs. 42/04 entro i 5 km di raggio dall'area del Progetto.

29 TIGANO 2011B, p. 49.

30 *Ibidem*, pp. 54-55.

31 *Ibidem*, p. 59; CASTAGNOLI 1960, pp. 596-597.

32 TIGANO 2011B, pp. 58-59; PANTOSTI ET AL. 2011, pp. 127-133.

Vengono di seguito presentati sinteticamente i siti che ricadono entro una fascia di 5 km dall'opera in progetto (figg. 41-42):

- Resti della cultura eneolitica di Piano Conte individuati nei pressi del Pantano Grande di Ganzirri (2200-2000 a.C.);
- Un segmento della viabilità costiera ionica, coincidente con la strada *A Traiecto Lilybeo* dell'*Itinerarium Antonini* (86,2);
- Un segmento della viabilità costiera tirrenica, coincidente con la Via Valeria;
- L'abitato tardoromano-bizantino di Ganzirri costituito da nove edifici; tomba a fossa; inumazione di infante entro anfora LRI (tra la fine del IV ed il VII secolo d.C., fino agli inizi dell'VIII secolo d.C.).



Fig. 38: Scavi Ganzirri 2003-2006, veduta da Sud



Fig. 39: Scavi Ganzirri 2003-2006, veduta da Google Earth

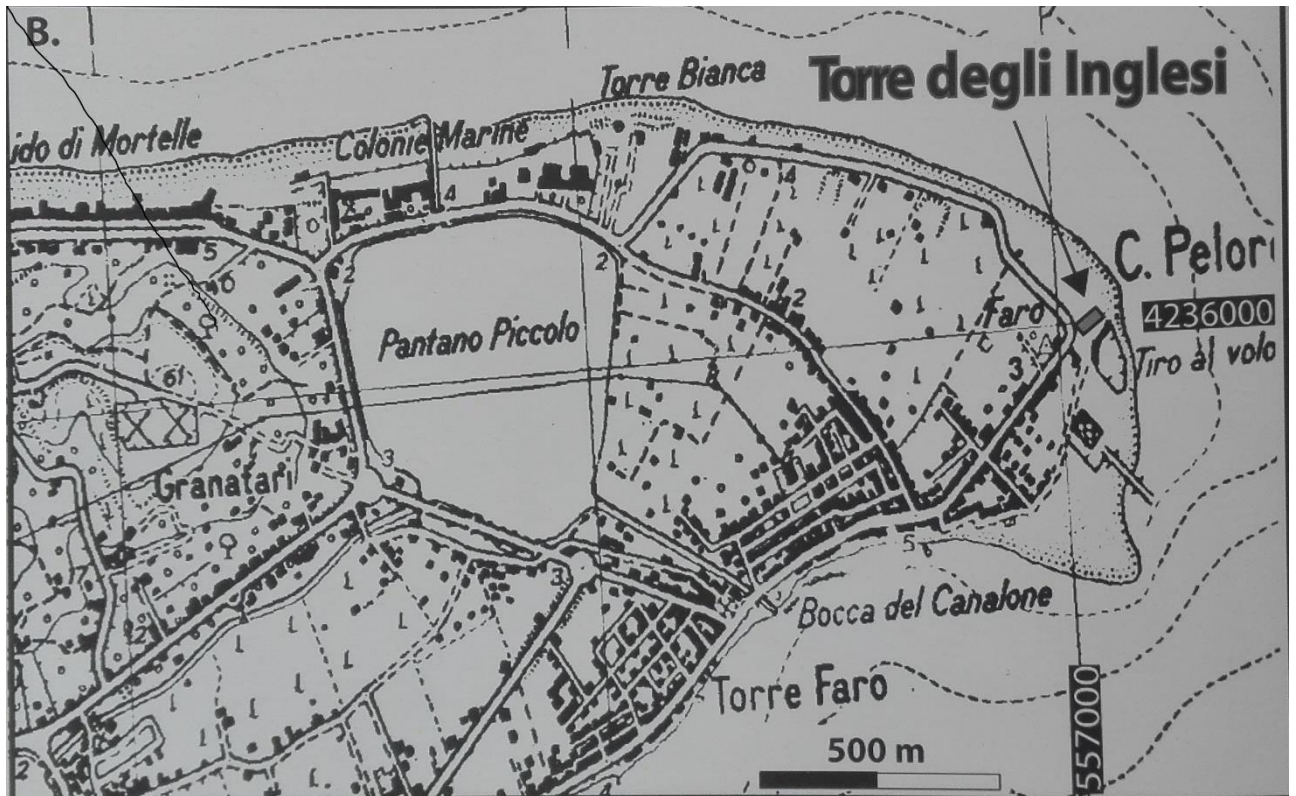


Fig. 40: Topografia di Capo Peloro e localizzazione di Torre degli Inglesi

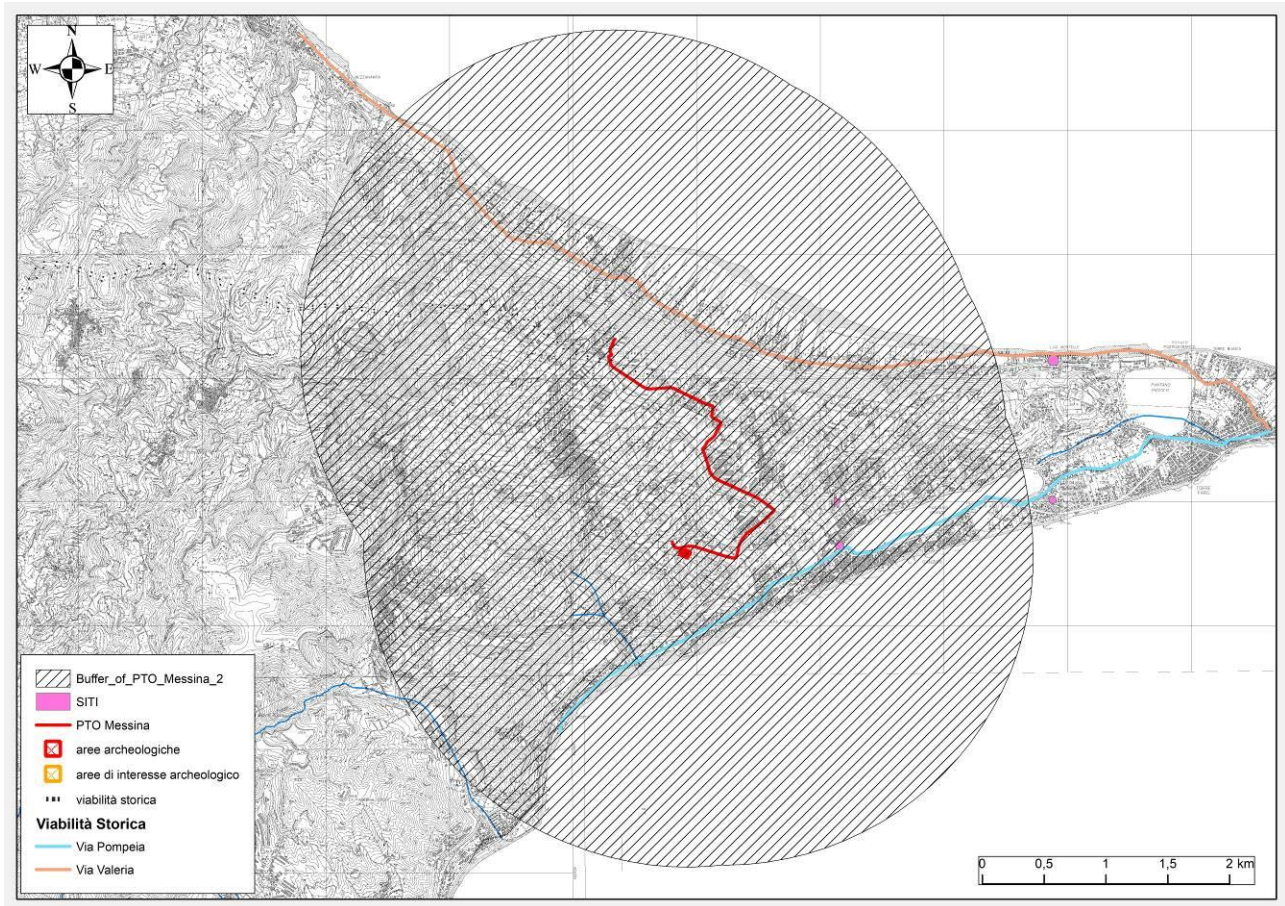


Fig. 42. Aree di interesse archeologico dal PTPR entro un buffer di 5 km rispetto all'area del progetto.

 <p>Terna Energy Solutions T E R N A G R O U P Terna Energy Solutions</p>	<p>CONNESSIONE AT CENTRALE SNAM – IMPIANTO UTENTE 150/20 kV</p> <p>RELAZIONE ARCHEOLOGICA</p>	STZU_R_00050_01	
		Rev.01 del 22/03/2021	Pag. 57 a 64

4. VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Nel presente paragrafo vengono esplicitate, per il territorio oggetto di indagine, le modalità di valutazione del rischio archeologico potenziale, intesa come procedimento finalizzato a verificare preventivamente le possibili trasformazioni delle componenti archeologiche del paesaggio all’attuazione delle opere previste dal progetto.

Nella valutazione del rischio archeologico si è fatto riferimento ad una serie di parametri estimativi, che sono, nello specifico:

1. il quadro storico-archeologico in cui si inserisce l’ambito territoriale oggetto dell’intervento;
2. i caratteri e la consistenza delle presenze censite (tipologia ed estensione dei rinvenimenti), in un’ottica di “ponderazione” della componente archeologica;
3. la distanza rispetto alle opere in progetto, nella quale si è tenuto anche conto del grado di affidabilità del posizionamento delle presenze archeologiche (intese per quelle note da bibliografia, fonti d’archivio o, comunque, non direttamente verificabili);
4. la tipologia dell’opera da realizzare, con particolare attenzione alle profondità di scavo previste per la sua realizzazione.

Quanto finora espresso costituisce senza dubbio la base per una indagine archeologica preventiva affidabile, ma non rappresenta uno strumento risolutivo della problematica: la ricognizione della documentazione raccolta nella fase preliminare della progettazione, non consente in realtà di pervenire ad una valutazione assoluta e certa del rischio archeologico, permettendo solo di ipotizzare la presenza indiziaria di resti archeologici genericamente riferibili a forme di insediamento ma, anche dove i dati sono carenti o del tutto assenti, non si può escludere a priori un rischio di tipo archeologico. In quest’ottica, la Carta del Rischio Archeologico rappresenta l’unico strumento valido di valutazione in un’attività di tutela e di conservazione del patrimonio archeologico.

La procedura di Verifica Preventiva dell’Interesse Archeologico costituisce infatti lo strumento per individuare i possibili impatti delle opere in progetto sul patrimonio archeologico che potrebbe essersi conservato nel sottosuolo e, di conseguenza, per consentire di valutare, sulla base del rischio di interferenza, la necessità di attivare ulteriori indagini di tipo diretto.

Sulla base dell’analisi comparata dei dati raccolti mediante le indagini esposte, è possibile definire i gradi di potenziale archeologico del contesto territoriale preso in esame, ovvero di livello di probabilità che in esso sia conservata una stratificazione archeologica.

 Terna Energy Solutions	CONNESSIONE AT CENTRALE SNAM – IMPIANTO UTENTE 150/20 kV RELAZIONE ARCHEOLOGICA	STZU_R_00050_01	
		Rev.01 del 22/03/2021	Pag. 58 a 64

4.1. CARTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO

I dati relativi al rischio archeologico lungo il tracciato ed opere accessorie sono stati sintetizzati graficamente nella *Carta del rischio archeologico*, la cui definizione dei gradi di potenziale archeologico è sviluppata sulla base di quanto indicato nella Circolare 1/2016, Allegato 3 (fig. 44), della Direzione Generale Archeologia, composta da n° 2 tavole, nelle quali è rappresentato il rischio di impatto archeologico valutato sulla base del rapporto tra gli elementi archeologici conosciuti e le strutture in progetto, con l'applicazione di una triplice area di rispetto (*buffer*) agli elementi indicanti la presenza di un sito archeologico:

- TAV. I: Carta del Rischio Archeologico Relativo;
- TAV. II: Carta delle Presenze Archeologiche;
- TAV. III: Carta delle Visibilità.

Sono stati presi in considerazione una fascia ampia circa 300 m – sostanzialmente coincidente con la zona interessata dalle attività di *surveys* – nella quale la linea mediana corrisponde all'asse del nuovo tracciato, ed un'area ampia 5 km a cavallo dell'opera, soggetta a studio bibliografico e di fonti d'archivio.

Da un punto di vista metodologico i livelli di rischio sono stati suddivisi in quattro categorie:

- “**rischio alto**”: se nell'area in tutte le indagini dirette e/o indirette sono stati individuati elementi fortemente indiziari della presenza di preesistenze archeologiche. Nel lavoro in oggetto questo grado di rischio alto è stato assegnato:
 - alle aree soggette a vincolo archeologico ed alle aree perimetrate come “aree di interesse archeologico” da parte della Soprintendenza BB.CC.AA.;
 - a tutte quelle aree che in seguito alla verifica diretta sul terreno hanno restituito materiale archeologico anche sporadico;
 - alle aree in cui la distanza con l'area di interesse archeologico o con il sito archeologico da ricerca d'archivio sia compresa tra 0 e 100 m.
 - “**rischio medio**”:
 - alle aree immediatamente contigue a quest'ultime;
 - alle aree in cui la distanza con l'area di interesse archeologico o con il sito archeologico da ricerca d'archivio sia compresa tra 100 e 200 m.
- “**rischio basso**”: se nell'area in tutte le indagini dirette e/o indirette non sono emersi elementi indiziari dell'eventuale presenza di preesistenze archeologiche. Inoltre questo grado di rischio si assegna anche alle aree che distano più di 300 m dalle

 Terna Energy Solutions	CONNESSIONE AT CENTRALE SNAM – IMPIANTO UTENTE 150/20 kV RELAZIONE ARCHEOLOGICA	STZU_R_00050_01	
		Rev.01 del 22/03/2021	Pag. 59 a 64

attestazioni archeologiche. Questa criticità non permette di escludere a priori un rischio di tipo archeologico;

- **“rischio non determinabile”**: se nell’area, nonostante altre indagini preliminari non abbiano evidenziato tracce di preesistenze archeologiche, la visibilità nulla o scarsa del terreno in fase di ricognizione non abbia permesso un’adeguata analisi della superficie, non consentendo di individuare la presenza o meno di evidenze archeologiche.

4.2. RISCHIO ARCHEOLOGICO: RISULTATO DELLA SURVEY

I dati acquisiti hanno permesso di effettuare un’analisi complessiva del rischio archeologico.

Il Rischio Archeologico Relativo (TAV. I) inerente l’area dell’Impianto presenta dunque un valore:

- **BASSO (IMPATTO: BASSO)**, il Progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un’adeguata tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara.

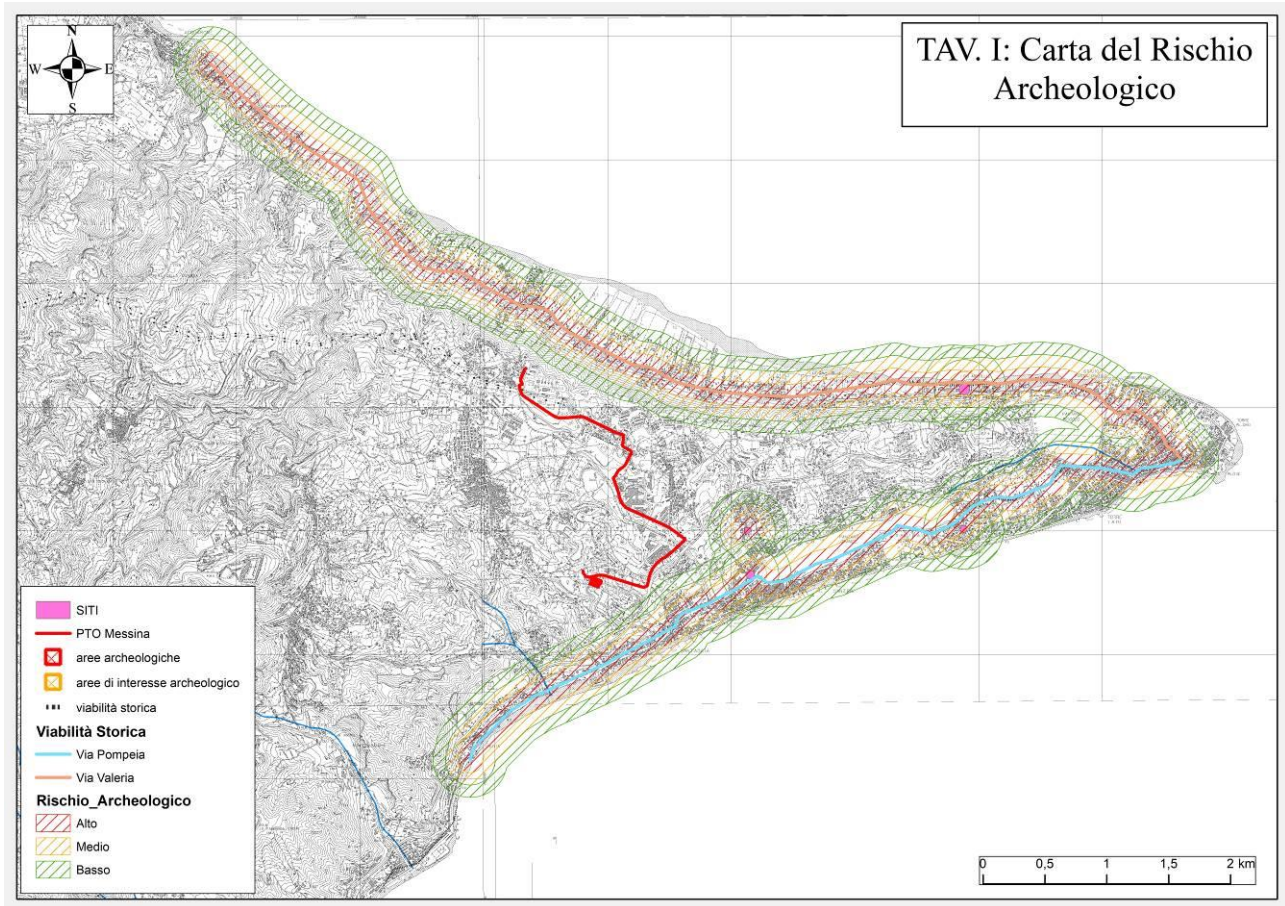


Fig. 43: Aree di Rischio Alto e Medio incidenti sull'area del Progetto

GRADO DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO		RISCHIO PER IL PROGETTO	IMPATTO
0	Nulla. Non sussistono elementi di interesse archeologico di alcun genere	Nessuno	Non determinato: il progetto investe un'area in cui non è stata accertata presenza di tracce di tipo archeologico
1	Improbabile. Mancanza quasi totale di elementi indiziari all'esistenza di beni archeologici. Non è del tutto da escludere la possibilità di ritrovamenti sporadici	Inconsistente	
2	Molto basso. Anche se il sito presenta caratteristiche favorevoli all'insediamento antico, in base allo studio del contesto fisico e morfologico non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica. Nel contesto limitrofo sono attestate tracce di tipo archeologico	Molto basso	
3	Basso. Il contesto territoriale circostante dà esito positivo. Il sito si trova in posizione favorevole (geografia, geologia, geomorfologia, pedologia) ma sono scarsissimi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici	Basso	Basso: il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara
4	Non determinabile. Esistono elementi (geomorfologia, immediata prossimità, pochi elementi materiali, ecc.) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico ma i dati raccolti non sono sufficienti a definire l'entità. Le tracce potrebbero non palesarsi, anche qualora fossero presenti (es. presenza di coltri detritiche)	Medio	Medio: il progetto investe un'area indiziata o le sue immediate prossimità
5	Indiziato da elementi documentari oggettivi, non riconducibili oltre ogni dubbio all'esatta collocazione in questione (es. dubbi di erraticità degli stessi), che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (geomorfologia, topografia, toponomastica, notizie) senza la possibilità di intrecciare più fonti in modo definitivo		
6	Indiziato da dati topografici o da osservazioni remote, ricorrenti nel tempo e interpretabili oggettivamente come degni di nota (es. <i>soilmark</i> , <i>cropmark</i> , micromorfologia, tracce centuriali). Può essere presente o anche assente il rinvenimento materiale.		
7	Indiziato da ritrovamenti materiali localizzati. Rinvenimenti di materiale nel sito, in contesti chiari e con quantità tali da non poter essere di natura erratica. Elementi di supporto raccolti dalla topografia e dalle fonti. Le tracce possono essere di natura puntiforme o anche diffusa/discontinua	Medio-alto	Alto: il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità)
8	Indiziato da ritrovamenti diffusi. Diversi ambiti di ricerca danno esito positivo. Numerosi rinvenimenti materiali dalla provenienza assolutamente certa. L'estensione e la pluralità delle tracce coprono una vasta area, tale da indicare la presenza nel sottosuolo di contesti archeologici	Alto	
9	Certo, non delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito, però, non è mai stato indagato o è verosimile che sia noto solo in parte	Esplicito	Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area non delimitabile con chiara presenza di siti archeologici. Può palesarsi la condizione per cui il progetto sia sottoposto a varianti sostanziali o a parere negativo
10	Certo, ben documentato e delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito è noto in tutte le sue parti, in seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini pregresse sul campo, sia stratigrafiche sia di <i>remote sensing</i> .		Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area con chiara presenza di siti archeologici o aree limitrofe

Fig. 44: tabella dei gradi di potenziale archeologico (fonte: Circolare DGA 1/2016)

 Terna Energy Solutions	CONNESSIONE AT CENTRALE SNAM - IMPIANTO UTENTE 150/20 kV RELAZIONE ARCHEOLOGICA	STZU_R_00050_01	
		Rev.01 del 22/03/2021	Pag. 62 a 64

5. BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

ALIZIO 1832 = Mons. F. Alizio, Un paese distrutto, 1832

AMATO-CHILLEMI-PALADINO 1995 = A. Amato, F. Chillemi e L. Paladino, I casali di Messina: strutture urbane e patrimonio artistico, 1995.

AMICO 1855 = V. Amico, Dizionario topografico della Sicilia, Palermo 1855.

ARICÒ 1999 = N. Aricò, Illimitate Peloro, Messina 1999.

BACCI 1995 = G. M. Bacci, s.v. Messina, in EAA suppl. II, 1971-1994, III, Roma 1995, pp. 639-641.

BIDDITTU-BONFIGLIO-RICCOBONO 1979 = I. Biddittu, L. Bonfiglio, F. Riccobono, Eneolitico di facies Piano Conte a Ganzirri (Messina), in "SicA" 40, 1979, pp. 87-90.

BOTTARI-BOTTARI-CARVENI 2006 = A. Bottari, C. Bottari, P. Carveni, Evidenze dell'antico Portus Pelori da analisi paleotopografiche della penisola di capo Peloro (sicilia nord-orientale), in Il Quaternario Italian Journal of Quaternary Sciences 19(1), 2006 – 167-174.

BUCETI 2004 = G. Buceti, Gialò. I misteri del Peloro, Messina 2004.

BURGIO 2005 = A. Burgio, La viabilità in età greca e romana in Sicilia, in F. Ghedini, G. Bonetto, A.R. Ghiotto, F. Rinaldi (a cura di), Lo Stretto di Messina nell'antichità, Padova 2005.

CALZOLARI 1996 = M. Calzolari, Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana: l'Itinerarium Antonini, in Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Memorie, 1996, Roma.

CASTAGNOLI 1960 = F. Castagnoli, Faro, sub voce, in EAA, vol. III, Roma 1960, pp. 596-597.

CASTRIZIO 2007 = D. Castrizio, Note di iconografia siceliota II. La statua dello Stretto, in "Polifemo" 7, 2007, pp. 211-222.

FAZELLO 1558 = Fazello, De Rebus Siculis Decades Duae, 1558.

GALLO 1755-58 = C. D. Gallo, Gli Annali della città di Messina capitale del Regno di Sicilia dal giorno di sua fondazione fino a tempi presenti, 1755-58.

 Terna Energy Solutions	CONNESSIONE AT CENTRALE SNAM – IMPIANTO UTENTE 150/20 kV RELAZIONE ARCHEOLOGICA	STZU_R_00050_01	
		Rev.01 del 22/03/2021	Pag. 63 a 64

GHEDINI F. – BONETTO – GHIOTTO A.R. - G. RINALDI F. 2005, *Lo Stretto di Messina nell'antichità*, PADOVA.

FLESCA F. C. 2000, “Le rotte di navigazione attraverso lo Stretto di Messina in età imperiale”, in *L’Africa romana XIV*, Sassari 2000, Roma, pp. 1025-1040.

MARUCCI A. 2012, “Studio del complesso ceramico di età romana proveniente dallo scavo dell’ambiente 3”, in *Tigano G. (a cura di) Messina. Scavi a Ganzirri e a Capo Peloro (2003-2006)*, pp. 71-116.

PANESSA G. 1985, “Capo Peloro”, *sub voce*, in *BTCG*, vol. IV, Roma-Pisa, pp. 436-438.

PRESTIANNI A. M. 2002, *Messina e Reggio nell'antichità. Storia, società, cultura. Atti del convegno della S.I.S.A.C.*, Messina - Reggio Calabria, 24 - 26 maggio 1999.

GROSSO CACOPARDO 1826 = G. Grosso Cacopardo, *Guida per la città di Messina scritta dall'Autore delle Memorie dei Pittori Messinesi*, Siracusa 1826.

LA CORTE CAILLER 1905 = G. La Corte Cailler, *La storia dell'arte in Messina dai più antichi tempi fino al XIV secolo*, Messina 1905.

MARTINEZ 1882 = G. Martinez, *Iconografia e guida della Città di Messina*, Messina 1882.

MASTELLONI 1997 = M. A. Mastelloni, *Messina via dei Monasteri: da un ripostiglio inedito elementi per lo studio delle serie di Sesto Pompeo*, in “*Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina*” n. 6, 1997, pp. 95-118.

PANTOSTI ET AL. 2011 = D. Pantosti, M.S. Barbano, A. Smedile, P.M. De Martini, G. Tigano, *Evidenze geologiche e storiche di maremoti presso la “Torre degli Inglesi” (Sicilia nord-orientale)*, in AA.VV. (a cura di G. Tigano), *Messina. Scavi a Ganzirri e a Capo Peloro (2003-2006)*, Soveria Mannelli 2011, pp. 127-133.

PUZZOLO SIGILLO 1927 = D. Puzzolo Sigillo, *Tre opportuni chiarimenti di toponomastica messinese*, Messina 1927.

SCIBONA 1992 = G. Scibona, *Storia della ricerca archeologica*, in *BTCG*, sub voce Messina, vol. X, Roma-Pisa 1992, pp. 16-36.

 T E R N A G R O U P Terna Energy Solutions	CONNESSIONE AT CENTRALE SNAM – IMPIANTO UTENTE 150/20 kV RELAZIONE ARCHEOLOGICA	STZU_R_00050_01	
		Rev.01 del 22/03/2021	Pag. 64 a 64

TIGANO 2001 = G. Tigano, Ganzirri. Insediamento tardo romano protobizantino, in G.M. Bacci, G. Tigano (a cura di), Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi, II.1, Palermo-Messina 2001.

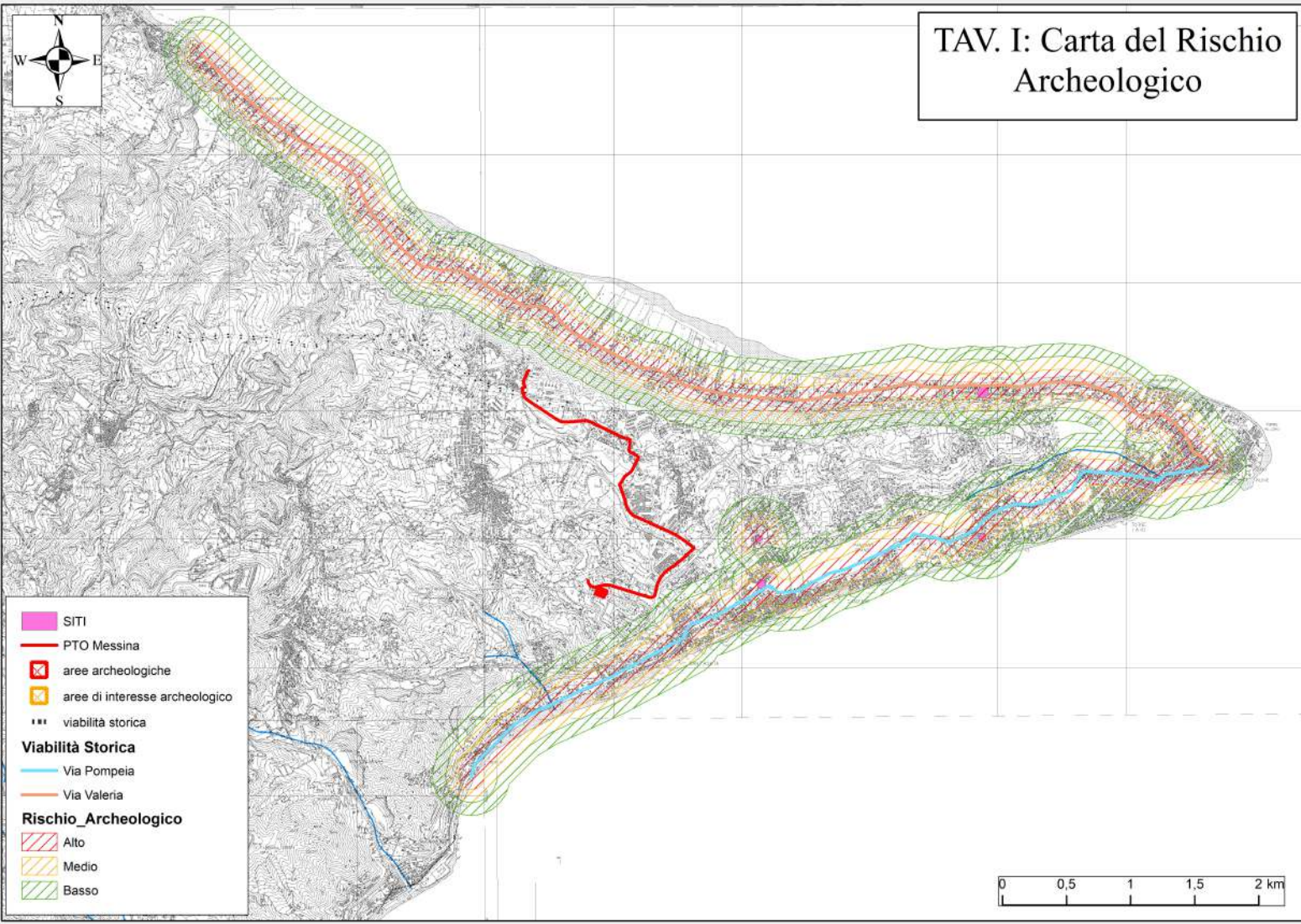
TIGANO 2011A = G. Tigano, Ganzirri. Lo scavo (2003-2006), in AA.VV. (a cura di G. Tigano), Messina. Scavi a Ganzirri e a Capo Peloro (2003-2006), Soveria Mannelli 2011.

TIGANO 2011B = G. Tigano, Capo Peloro. Nuovi dati sulla torre romana di Capo Peloro, in AA.VV. (a cura di G. Tigano), Messina. Scavi a Ganzirri e a Capo Peloro (2003-2006), Soveria Mannelli 2011.

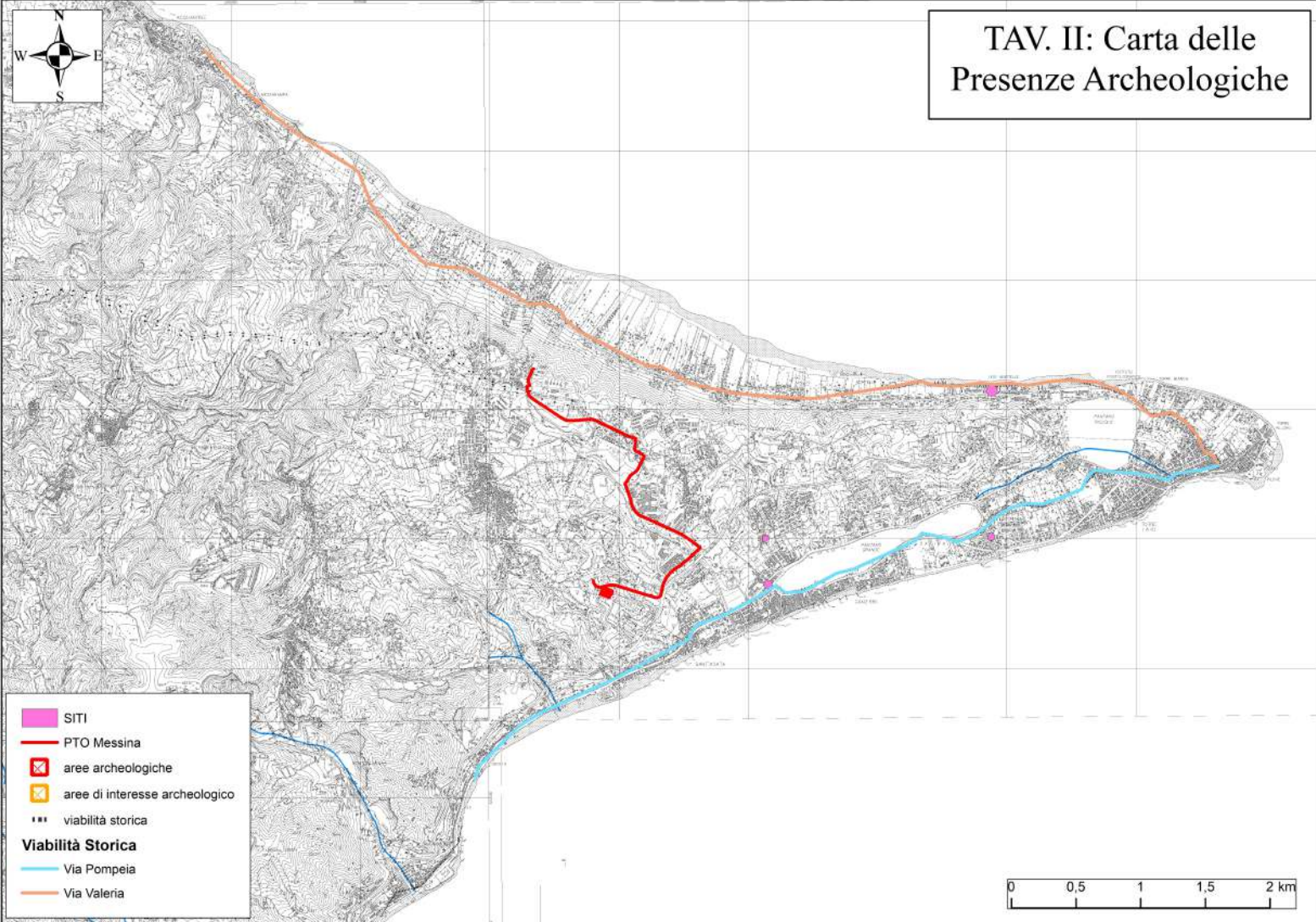
TRIPODI 2011 = G. Tripodi, Toponimi di origine mesopotamica nella Sicilia nord-orientale, in Atti Acc. Peloritana dei Pericolanti, Messina 2011, 87, pp. 297-303.

UGGERI 2004 = G. Uggeri, La viabilità della Sicilia in età romana, in “JAT” suppl. II, Galatina (Lecce) 2004.

TAV. I: Carta del Rischio Archeologico



TAV. II: Carta delle Presenze Archeologiche



TAV. III: Carta delle Visibilità

